# Rassegna stampa

# UIL-FPL

# Lunedì 06 Ottobre 2014

Lettori: 422.000
IL SECOLO XIX
06-OTT-2014
Diffusione: 73.133
Dir. Resp.: Umberto La Rocca
da pag. 3

IL LEADER UIL SULLA LIQUIDAZIONE: DOVRANNO SCEGLIERE I LAVORATORI

# «Contrattazione aziendale solo in grandi imprese»

## Angeletti apre: «Ma l'incontro non sia una sceneggiata»

**LA DIVISIONE DEI SINDACATI**

Non ci sono posizioni concordi fino alla virgola ma non abbiamo ancora visto proposte concrete

**LUIGI ANGELETTI**
segretario generale della Uil

ALESSANDRO DI MATTEO

**ROMA.** Dopo mesi di incomprensioni, domani i sindacati tornano nella "sala verde" di palazzo Chigi, quella usata dal governo per gli incontri con le parti sociali. Ci arrivano un po' divisi, come ammette il segretario della Uil Luigi Angeletti, e con il timore che Matteo Renzi cerchi più un'operazione mediatica che un vero confronto. «Mi auguro non sia una sceneggiata», avverte infatti il leader Uil che, peraltro, non sembra ritenere l'articolo 18 il problema principale, a patto che si mettano alcuni paletti.

**Angeletti, domani voi sindacati vedrete il premier. Troverete un'intesa sull'art 18?**

«La prima cosa è che non bisogna togliere nessuna tutela a coloro che ce l'hanno, compreso l'articolo 18 perché non c'è nessun motivo. Ora, pare che la discussione è: "bisogna incentivare assunzioni a tempo indeterminato". Ovviamente noi siamo molto d'accordo. Ma per far sì che questa non rimanga un'utopia, bisogna rendere più conveniente il contratto a tempo indeterminato. Si dice che le imprese resistono ad assumere a tempo indeterminato perché è una sorta di matrimonio indissolubile: per me è una stupidaggine, ma capisco che ci può essere una sorta di effetto psicologico. E sono d'accordo che per coloro che oggi hanno forme precarie di contratto o sono disoccupati si possono introdurre forme di protezione migliori di quelle attuali».

**In altre parole: per la Uil si può discutere anche di articolo 18, ma solo per i nuovi assunti e togliendo e cancellando i contatti precari?**

«Esattamente. E tutto questo non basterebbe se non si riducono in qualche modo i costi del contratto a tempo indeterminato».

**Ma la Cgil non la pensa allo stesso modo su questo.**

«Tra i sindacati non ci sono posizioni concordi fino alla virgola. Devo dire che non abbiamo potuto discutere di proposte compiute, il governo sta ancora valutando se emendare il testo».

**Articolo 18 a parte, il premier sembra voler proprio cambiare l'assetto delle relazioni sindacali: chiede una legge sulla rappresentanza, siete d'accordo?**

«A parte il fatto che non sentiamo nessun bisogno di ulteriori leggi, ma come sempre non ci sottraiamo a nessun miglioramento possibile. Si tratta di sapere cosa vuole Renzi, qual è la sua idea della legge sulla rappresentanza: se fosse una trasposizione dell'accordo che come sindacati abbiamo già firmato con Confindustria, per noi non ci sarebbe nessun problema».

**E se fosse la legge sulla rappresentanza che chiede Landini?**

«Non so nemmeno qual è quella che ha in mente Landini. Ma sono curioso di sapere qual è quella che propone il governo».

**Renzi, poi, spinge sulla contrattazione decentrata, il contratto aziendale prevale su quello nazionale. Vi sta bene?**

«Siamo d'accordo. Su questo c'è accordo da prima che Renzi facesse le primarie nel Pd. Noi siamo stati sostenitori degli aumenti salariali determinati dalla contrattazione di secondo livello: la soluzione migliore è far pagare zero tasse agli aumenti di secondo livello rispetto agli altri. Il punto vero è che la contrattazione di secondo livello nella Pa non si fa. E abbiamo il 50% di imprese che sono piccole o piccolissime».

**Appunto, come può funzionare in Italia dove la maggior parte delle aziende sono piccole e medie?**

«Qualcuno mi deve rispondere a questa domanda: come si fa a proteggere 10 milioni di lavoratori che lavorano in imprese dove la contrattazione non si fa perché sono realtà troppo piccole? Ecco perché pensiamo che sia inevitabile mantenere il contratto nazionale come riferimento per queste aziende, e non si può pensare di surrogare con un salario minimo che sarebbe inferiore ai contratti nazionali».

**Vuol dire che la proposta del salario minimo la ritiene una trappola?**

«Se facessero un salario minimo superiore ai nostri contratti applaudiremmo!».

**Prima parlava del pubblico impiego: un altro cavallo di battaglia del governo.**

«Il governo ha fatto una riforma della pubblica aministrazione di cui è rimasto il titolo, l'unica cosa che è stata messa nel decreto è la riduzione dei permessi sindacali. Invece la vera riforma era ridurre i centri d'acquisto e le società municipalizzate, mettere regole per smettere di trattare i cittadini come sudditi. Tutto questo è stata rinviato».

**Sul Tfr, invece, sembra che il governo abbia già fatto retromarcia...**

«Il governo? Era complicato. Quello che infastidisce è che si fa finta di pensare che il Tfr sia una gentile concessione. Ma è parte del salario dei lavoratori, l'unica cosa decente che si possa fare è lasciare ai lavoratori la libertà di decidere cosa fare. Anche perché ci sono milioni di lavoratori che il Tfr già non ce l'hanno più, perché va ai fondi di previdenza integrativa. L'unica cosa seria è dire: rendiamo libero l'uso del Tfr da parte dei lavoratori, sono soldi loro».

**Finora il rapporto tra sindacato e Renzi quasi non c'è stato. Cosa si aspetta dall'incontro di domani?**

«Mi auguro che non sia una sceneggiata, che il governo arrivi con le idee chiare. Il timore è che il governo voglia fare solo un'operazione di immagine per far vedere che i sindacati sono organizzazioni conservatrici. Ma se l'obiettivo è questo, non sarà così semplice come spera. Quando si parla da soli si può dire tutto e il contrario di tutto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 1.163.000
Il Messaggero
06-OTT-2014
Diffusione: 189.861
Dir. Resp.: Virman Cusenza
da pag. 6

# Stretta sugli statali, tagli ai salari per 8 miliardi in tre anni

**I SINDACATI SONO SUL PIEDE DI GUERRA: «ADESSO BASTA COLPIRE I SOLITI NOTI» LA SPESA**

**ROMA** Travet con la casacca dello Stato sempre più poveri. Con la voce sui redditi da lavoro dipendente che per lo Stato è sempre più leggera: il costo degli statali si è ridotto in soli tre anni di quasi otto miliardi di euro. Risparmi dovuti al blocco della contrattazione e i limiti al turnover hanno prodotto i loro effetti. A certificarlo è l'Istat, che riaggiornando la contabilità nazionale, in base alle nuove regole europee, ha pubblicato una serie di tavole e grafici. Si potrebbe dire, i numeri cambiano ma i conti tornano e i timori dei sindacati crescono, in vista della Legge di Stabilità sul 2015 che deciderà la partita sui salari degli statali, fermi dal 2010.

## PORTA STRETTA

Le tabelle diffuse dall'Istat rilevano un taglio della spesa per il personale pari al 4,5 per cento, corrispondente precisamente a 7,8 miliardi di euro in termini correnti, ovvero al di là dell'inflazione (che negli anni passati si è fatta sentire).

Tutto ciò tra il 2010 e il 2013. La sforbiciata sembra però destinata ad ampliarsi visto che il contratto del pubblico impiego non è stato rinnovato neppure nel 2014 e il 2015 parte, stando alle dichiarazioni del ministro della Pa Marianna Madia, quanto meno in salita. Le speranze per la riapertura della contrattazione sono pressoché azzerate, mentre qualche margine nei giorni scorsi è sembrato emergere per scatti di anzianità e progressioni di carriera.

Guardando solo alle retribuzione lorde dei dipendenti pubblici, al netto dei contributi versati dal datore di lavoro (in questo caso lo Stato), la discesa in percentuale è stata in effetti ancora più decisa (-5,5%, con un calo complessivo di 6 miliardi e 751 milioni di euro). Nei dettagli, la riduzione dei redditi ha pesato più sugli impiegati degli enti locali (-6,7%), che su quelli della Pubblica amministrazione centrale (-2,8%).

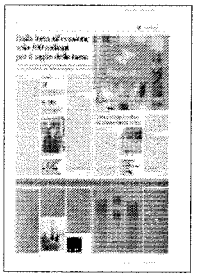
Di certo per i sindacati i dipendenti pubblici hanno già dato e se, avverte il responsabile di settore della Cgil, Michele Gentile, «il blocco dei contratti dovesse essere confermato anche nel 2015, ossia per il sesto anno consecutivo, ciò porrebbe anche problemi di carattere costituzionale». In allarme anche il segretario confederale della Uil, Antonio Foccillo, che denuncia una discriminazione in atto contro il pubblico impiego, escluso da ultimo anche dall' operazione sul Tfr. Il sindacalista, pur non schierandosi a favore del Tfr in busta paga, sottolinea come «il trattamento di fine rapporto esista anche nel pubblico impiego, per tutti i nuovi assunti a partire dal 2001», mentre per i dipendenti entrati prima vige un altro meccanismo, l'indennità di buonuscita (che si distingue dal salario differito, facendo capo al capitolo previdenza).

## LE PREOCCUPAZIONI

Gli ultimi dati dell'Istat per il segretario generale della Cisl Fp, Giovanni Faverin, invece, non fanno altro che confermare il fallimento del Governo, o meglio «del più grande datore di lavoro del paese». La riduzione del costo del personale, fa notare, «non ha neppure liberato risorse per gli investimenti, con la spesa pubblica comunque in aumento». Secondo Faverin «manca competenza e coraggio» e si dovrebbe prendere esempio da un manager come l'ad di Fiat, «Sergio Marchionne, capace di «innovare il contratto e migliorare il prodotto».

**R. Ec.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

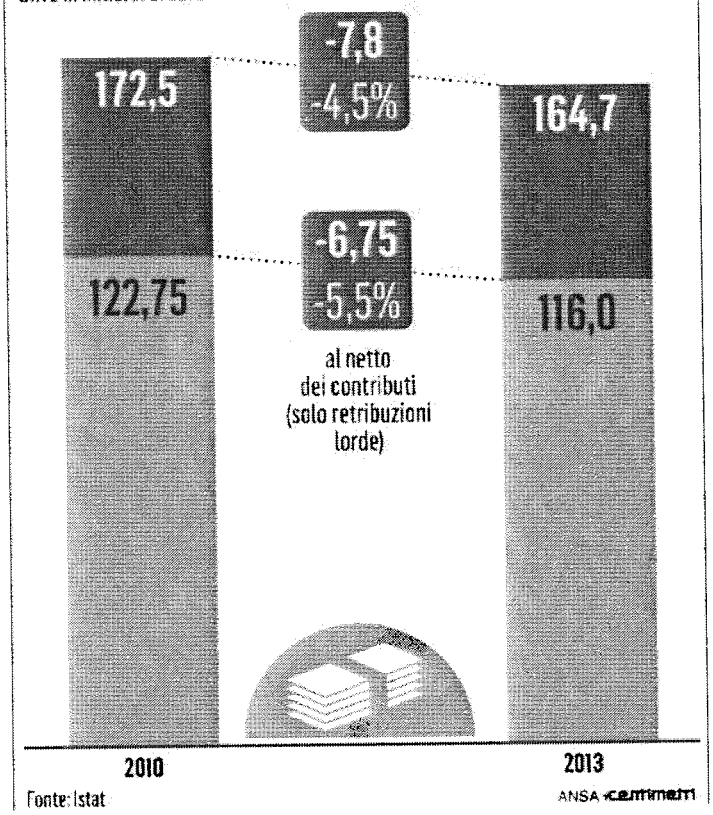
Lettori: 1.163.000
Diffusione: 189.861

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza

06-OTT-2014
da pag. 6

## Il costo degli statali

Cifre in miliardi di euro




Fonte: Istat

ANSA centimetri

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 2.848.000
la Repubblica
06-OTT-2014
Diffusione: 431.913
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 9

I dati dell'Istat e della Cgil fotografano gli anni dal 2010 al 2013: la spesa dello Stato per il personale giù del 4,5%
Ridotte al minimo le speranze per la riapertura della contrattazione, l'8 novembre i sindacati in piazza a Roma

# Contratti e turn over fermi gli statali perdono 8 miliardi 5000 euro in meno a testa

La spesa complessiva è passata in tre anni da 172,5 a 164,7 miliardi di euro

Il taglio ha colpito più gli enti locali che quelli centrali

LUISA GRION

ROMA. Otto miliardi di spesa in meno in soli tre anni: la crisi ha picchiato duro sul settore pubblico e fra blocco del contratto e blocco del turn over, dal 2010 ad oggi lo Stato ha "risparmiato" un bel po' di soldi in stipendi ai travet. Negli ultimi anni la voce si è andata via via sgonfiando, passando dai 172,5 miliardi del 2010 ai 164,7 del 2013: così certificano le ultime tabelle sulla contabilità nazionale prodotte dall'Istat secondo le nuove regole europee.

Il taglio è pesante, il 4,5 per cento in meno in tre anni: in pratica la voce di spesa è tornata ai livelli del 2007. Una «ibernazione» dei redditi che, tradotta in potere d'acquisto delle singole famiglie, corrisponde ai 5 mila euro medi che ogni statale, secondo i calcoli della Cgil, avrebbe perso dal 2010 ad oggi. Anni di blocco dei contratti — fermi per quanto riguarda la parte economica da cinque anni a questa parte — e di blocco del turn over. La tanto contestata misura che ha fatto lievitare il numero di precari nello Stato (300 mila) e che innalzato fino a 57 anni l'età media della categoria.

Ma la corsa al ribasso non è finita: se la riforma della pubblica amministrazione modello-Madia prevede un ammorbidimento del blocco del turn over, altrettanto non si può dire per la riapertura della parte economica dei contratti pubblici. I soldi, ha detto il ministro della Funzione Pubblica non ci sono, e con buona probabilità il rinnovo non scatterà nemmeno nel 2015, salva la possibilità di far invece ripartire gli scatti d'anzianità e le progressioni in carriera. Legge di Stabilità permettendo. Né per gli statali è previsto l'eventuale anticipo del Tfr in busta paga (misura sulla quale il governo sta discutendo), che non va confusa con un aumento o recupero di stipendio — visto che si tratta di soldi che sono già dei lavoratori — e che comunque riguarderebbe solo i dipendenti del settore privato (per la Uil di Antonio Foccillo «anche questa è una discriminazione»).

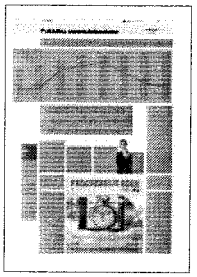
Secondo le tavole Istat, che il taglio alle buste paga ha colpito più gli enti locali (meno 6,7 per cento di reddito) che quelle centrali (meno 2,8 sempre nei tre anni presi in considerazione). Sia per via di un blocco del turn over più pesante, sia in virtù degli ulteriori tagli praticati dai comuni in dissesto sui fondi per la contrattazione.

Scivolate di reddito che, secondo il governo, sarebbero state mitigate dal bonus di 80 euro distribuito da maggio: un'idea di «scambio» che i sindacati non prendono in considerazione. Tanto che Cgil, Cisl e Uil — questa volta assieme — protesteranno l'8 novembre a Roma contro il blocco delle buste paga e contro la riforma della pubblica amministrazione, sulla quale per altro le tre sigle non sono mai state convocate. Né è partito il confronto sulla mobilità, previsto da un articolo dello stesso decreto che l'ha introdotta.

«Se il blocco dei contratti dovesse essere riconfermato anche al 2015 per il sesto anno consecutivo si aprirebbe un problema costituzionale — avverte Michele Gentile, responsabile del settore pubblico per la Cgil — tanto più che le ripercussioni di tale blocco si faranno sentire anche sull'entità delle future pensioni. I soldi per riaprire i contratti ci sono: nel Def il Tesoro ha messo in conto un miliardo. Cifra non sufficiente, perché calcolata solo tenendo conto delle esigenze delle amministrazioni centrali, ma anche di quel miliardo non si sa cosa il governo voglia fare». Secondo Giovanni Faverin, segretario generale della Cisl Funzione Pubblica, i dati dell'Istat «confermano il fallimento del governo come più grande datore di lavoro del Paese». «La riduzione del costo del personale — ha detto — non ha nemmeno liberato risorse per gli investimenti e la spesa pubblica è comunque in aumento».

Di fatto, sempre secondo dati Istat, fra il 2010 e il 2013, la spesa pubblica nel suo totale è passata da 811,5 a 827,1 miliardi. Gli investimenti pubblici periodo sono diminuiti, passando dai 66,6 ai 57,6 miliardi. La crisi e la perdita di posti di lavoro hanno assorbito le risorse recuperate dai sacrifici del settore pubblico: nei tre anni in questione la spesa per pensioni (comunque in calo dopo la riforma Fornero) e per ammortizzatori sociali è passata dai 298,6 miliardi del 2011 ai 319,6 del 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



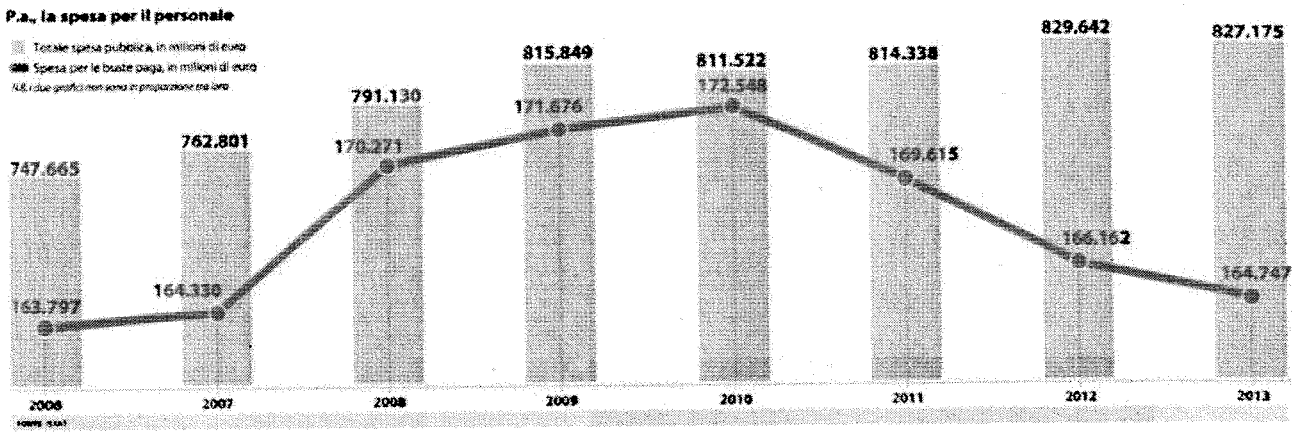
data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 2.848.000
Diffusione: 431.913

la Repubblica

Dir. Resp.: Ezio Mauro

06-OTT-2014
da pag. 9




## I PUNTI

**AUMENTANO I PRECARI**
Il blocco del turn over ha fatto esplodere il numero dei precari nella pubblica amministrazione a 300 mila

**IMPIEGATI COMUNALI**
Il taglio dei redditi è stato più alto negli enti locali in particolare per chi lavora nei comuni in dissesto

**LA SPESA PUBBLICA**
I risparmi sul costo del lavoro nella Pa non ha prodotto benefici sulla spesa pubblica totale: dal 2006 è salita di 80 miliardi

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 1.427.000
LA STAMPA
06-OTT-2014
Diffusione: 271.803
Dir. Resp.: Mario Calabresi
da pag. 3

# Incentivi fiscali e tagli ai Caf Ecco le carte con il sindacato

## Il governo potrebbe proporre sgravi sui salari legati alla produttività

**LA TRATTATIVA**
Sul tavolo ci sono lo stipendio minimo e i contratti aziendali

**L'INCONTRO DI DOMANI**
Negoziato complesso difficile si risolva in un solo incontro

**il caso**

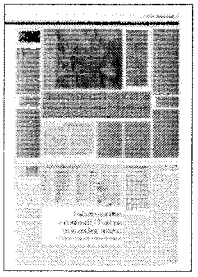
ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Domani, a Palazzo Chigi, assisteremo alla nuova puntata della "sfida" lanciata da Matteo Renzi ai sindacati confederali. Difficile immaginare che tutto si risolva in un solo *round* di questo match: su alcune materie - come un nuovo stravolgimento del sistema della contrattazione, che da pochi mesi era stato già riformato da Confindustria e sindacati - governo e parlamento in teoria non possono agire per legge o per decreto. Quel che è certo è che se la spallata di Matteo Renzi avrà successo, tra pochi mesi il sistema che regola i rapporti tra lavoratori e imprenditori cambierà radicalmente.

Eh sì. Tutele che erano state conquistate 45 anni or sono sembrano destinate a scomparire. I minimi retributivi sanciti dai contratti e automaticamente riconosciuti anche dai tribunali. Il fatto che la retribuzione venga stabilita dai contratti collettivi nazionali di categoria. La libertà per un sindacato di rappresentare i suoi iscritti in azienda, anche se non è d'accordo con un contratto firmato da altre organizzazioni. E naturalmente, la virtuale illicenziabilità di un dipendente, protetto dall'articolo 18 e dal sistema giudiziario. Per Renzi si deve andare verso un «Nuovo Mondo» delle relazioni sindacali e delle regole del lavoro. E promette cose che non si sa quanto voglia o possa mantenere: l'«abolizione del precariato», una «vera indennità di disoccupazione per tutti», «servizi per l'impiego che assicurino presto un nuovo posto». Domani, nella Sala Verde di Palazzo Chigi, i tre leader di Cgil-Cisl-Uil dovranno decidere se accettare o respingere questo «Nuovo Mondo».

Sui quotidiani di ieri il nuovo sistema prospettato da Renzi è stato definito «modello Fiat». Definizione tutto sommato centrata. Anche se va detto che le proposte del premier - un salario minimo legale (vantaggioso per i precari, una perdita secca per i contrattualizzati), la possibilità per un'azienda di scegliere *à la carte* se applicare le regole del contratto nazionale o quelle di un contratto aziendale (l'uno o l'altro), regole sulla rappresentanza che tagliano fuori i sindacati «ostili» e permettono ad alcune organizzazioni di decidere per tutti - sono riprese dal documento presentato ufficialmente a maggio scorso da Confindustria. Che peraltro suggeriva anche l'eliminazione del diritto al reintegro nel posto di lavoro.

Che posizione prenderanno le tre confederazioni su queste proposte? Ovviamente bisogna vedere i contenuti in dettaglio, e vedere in che modo verranno formulate. Ci si attende una posizione di chiusura totale da parte della Cgil su tutti e tre i punti. La Cisl e la Uil sarebbero più disponibili a discutere di un ulteriore spostamento del peso contrattuale verso le aziende. Ma in particolare il sindacato che fu di Raffaele Bonanni da sempre si oppone alla definizione per legge di materie che ritiene «proprie», come una legge che regolamenti la rappresentanza o la definizione di un salario minimo legale (a meno che si tratti solo di una tutela «minima» per i lavoratori più precari o non tutelati da contratti). Per piegare le perplessità di Cisl e Uil - e allontanarle dalla Cgil, che il 25 ottobre chiamerà a raccolta per le vie di Roma quello che fu il «popolo della sinistra» - Renzi sa di poter contare su di una interessante «carota», ma anche su di un nodosissimo «bastone». La «carota» è la possibilità di concedere degli incentivi fiscali per detassare la quota di salario legata alla produttività, negoziata nei contratti aziendali. In passato questo bonus non ha granché funzionato, ma non è detto che non possa agire in futuro. Il «bastone», invece, è rappresentato dalla possibilità di inserire nella Legge di Stabilità un taglio dei contributi pagati dallo Stato ai Patronati sindacali, che svolgono le pratiche pensionistiche, e ai Centri di assistenza fiscale, che lavorano i 730. Per le tre confederazioni sarebbe una batosta durissima.



data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 1.427.000
Diffusione: 271.803

LA STAMPA

Dir. Resp.: Mario Calabresi

06-OTT-2014
da pag. 3

## L'agenda

→ DOMANI

**1** Discussione in aula della delega sul lavoro

→ DOMANI

**2** Incontro fra Renzi e i sindacati sul Jobs act

→ MERCOLEDÌ

**3** A Milano vertice dell'Ue sui problemi del lavoro

**Negoziato** La Cgil di Susanna Camusso è il sindacato che si presenta alla trattativa su posizioni di maggiore chiusura

ALESSANDRO DI MEO/ANSA

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 951.000
Il Sole 24 ORE
06-OTT-2014
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 21

**Rapporto Od&M consulting.** L'indagine su oltre 400mila profili del settore privato evidenzia nel 2014 un lieve aumento (+1%) dei salari lordi annui

# Retribuzioni, i settori che battono la crisi

## Segnali positivi da energia, lusso e hi-tech - Credito e assicurazioni al top per i compensi ai manager

A CURA DI
**Francesca Barbieri**

Il credito e le assicurazioni sono il top per dirigenti e quadri. L'industria, invece, lo è per impiegati e operai.

Le società di servizi, al contrario, presentano valori al di sotto della media nazionale in tutte le categorie, eccezion fatta per le tute blu. Mentre nel commercio e nel turismo a passarsela peggio di tutti sono impiegati e operai.

Dopo i dati pubblicati dall'Istat la scorsa settimana (+0,7% la retribuzione lorda per ora lavorata a luglio su base annua), a fotografare lo stato dell'arte e il trend degli stipendi dei dipendenti privati del nostro paese ci ha pensato la società Od&M Consulting di Gi Group, che ha messo sotto la lente oltre 420mila profili retributivi per altrettanti lavoratori.

«I settori che dimostrano maggiore vivacità - spiega Simonetta Cavasin, general manager di Od&m Consulting - sono l'hi-tech e l'energia, insieme al fashion, che in tutti gli anni di crisi ha mantenuto buoni livelli retributivi».

### Piccole e grandi a confronto

Dal report, giunto alla 18ima edizione, risulta che la "taglia" dell'azienda determina una significativa variabilità degli importi assoluti, che presentano valori costantemente in crescita all'aumentare dell'ampiezza delle imprese e scarti elevati.

Il gap salariale tra grandi e piccole aziende è compreso tra il 16% e il 22% per dirigenti, impiegati e operai, ed è al 7% per i quadri.

«A livello di trend - dice Cavasin - gli incrementi retributivi misurati in percentuale sono maggiori nelle aziende di grandi dimensioni, con l'eccezione dei quadri, la cui retribuzione media è cresciuta di più, in termini percentuali, nelle imprese di piccole dimensioni».

Nelle piccole a crescere in percentuale di più sono gli stipendi di dirigenti e operai (+1,1%), nelle medie e nelle grandi gli operai (rispettivamente +4,8% e +6,8 per cento).

### Impermeabili alla crisi

Operai: +1,7%. Impiegati: +0,7%. Quadri: +0,1%. Dirigenti: +1,3%. Dal confronto con il 2013, per quest'anno si conferma in generale una tendenza al rialzo delle retribuzioni (si veda l'infografica a lato), seppure di lieve entità e a giri ridotti rispetto al passato. Stipendi che crescono più dell'inflazione, con un aumento potenziale del potere d'acquisto per qusi tutte le famiglie professionali del mercato.

«La crescita dei salari - osserva Cavasin - è determinata principalmente dall'aumento della componente fissa». Ai dirigenti spetta un minimo di 100mila euro l'anno (+1,7% sul 2013) a cui si somma un bonus variabile medio di 12mila euro (-1,8% sul 2013).

Ai quadri va un fisso di 51mila euro (+0,2%) e un variabile di 3.400 (-1,2%), agli impiegati 28mila di fisso e 800 di variabile e agli operai 23.500 di fisso e 336 euro di variabile.

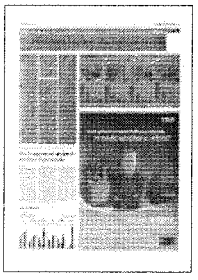
«Dal confronto sugli ultimi cinque anni - sottolinea Cavasin - è evidente la stagnazione della componente variabile. Le aziende tendono a investire sempre di più su questa leva solo per le fasce medio-alte, più decisive per il raggiungimento dei risultati aziendali».

### I risultati nelle Regioni

Sul territorio è il Nord Ovest a presentare i valori retributivi medi più alti in tutte le famiglie professionali, mentre i valori più bassi si registrano al Sud e nelle isole. La differenza tra le regioni delle due aree è complessivamente rimasta stabile negli ultimi anni per quadri e impiegati. Tra i dirigenti il gap si è assottigliato, mentre per gli operai è aumentato.

Se si considera, infine, il trend dell'ultimo anno a vincere sul fronte degli incrementi salariali è il Nord-Est per i dirigenti, il Nord-Ovest e il Centro per gli operai e il Meridione per gli impiegati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 951.000
Diffusione: 267.228
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
06-OTT-2014
da pag. 21

DIRIGENTI

# Le donne recuperano posizioni

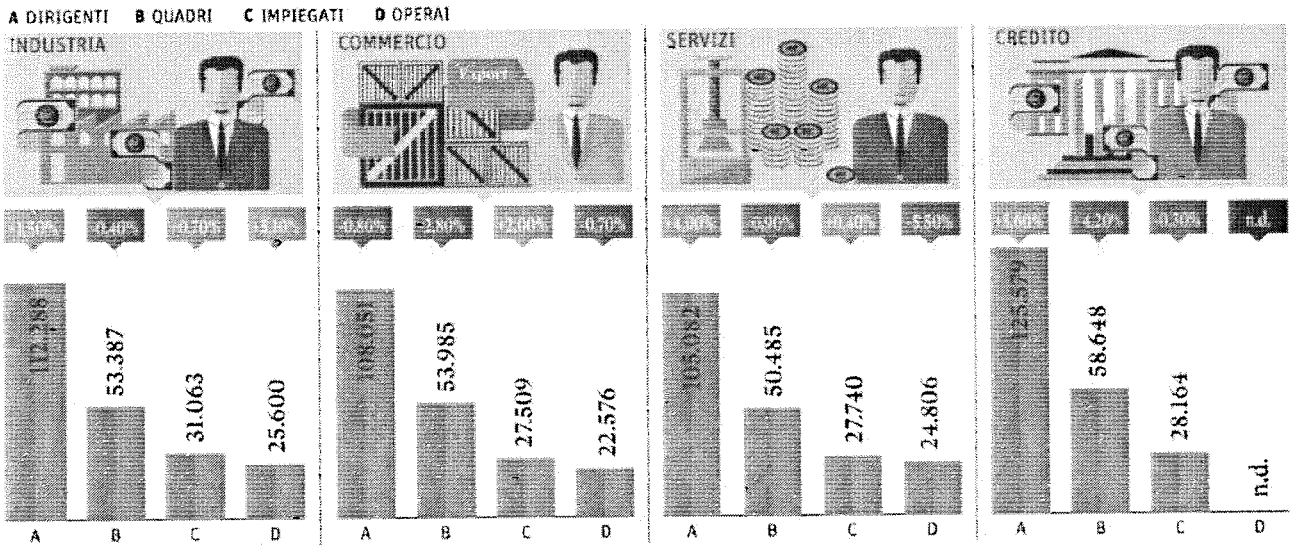
Un soffitto di cristallo un po' più sottile, almeno per le dirigenti e le impiegate. Per le prime la fotografia del 2014 mette in luce come i compensi delle donne siano cresciuti di più rispetto a quelli degli uomini ai vertici dell'organizzazione aziendale. La retribuzione totale lorda "rosa" è pari 105mila euro l'anno, l'8,8% in meno rispetto a quella maschile, ma se paragonata al 2013 gli stipendi delle donne sono aumentati dell'1,6%, lo 0,5% in più rispetto agli uomini. Tra gli impiegati la differenza si assottiglia ancor di più, visto che le retribuzioni dei maschi sono diminuite dello 0,8% (a quota 30.600 euro) e quelle delle donne sono salite dell'1,8% (a quota 27.300 euro l'anno).

Cresce invece il gap tra gli operai: gli uomini guadagnano il 12,1% in più delle donne (nel 2013 era il 9,6% in più).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La fotografia dei settori

La retribuzione totale annua lorda nei principali settori. **Dati in euro 2014 e variazione % sul 2013**




Fonte: Od&M Consulting, XVIII Rapporto sulle retribuzioni in Italia

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 454.000 la Repubblica AFFARI&FINANZA 06-OTT-2014
Diffusione: n.d. Dir. Resp.: Ezio Mauro da pag. 1

# L'impero delle Camere di commercio un tesoro da due miliardi e mezzo

# Camere di Commercio la fabbrica delle poltrone

**IL GOVERNO SPINGE PER ABOLIRE QUESTI CENTRI DI POTERE, IL PARLAMENTO È PRUDENTE: MA TUTTI, PERFINO GLI INTERESSATI, RITENGONO URGENTE RIFORMARE UN SISTEMA CHE HA SACCHE DI INEFFICIENZA E CLIENTELISMO**

**Eugenio Occorsio**

Ai tempi del pentapartito la Camera di Commercio di Roma spettava rigorosamente al Psdi, socio *junior* della coalizione. A Torino regnava il potente democristiano Carlo Donat Cattin, ministro dell'Industria, e il vertice della Cdc era indiscutibilmente appannaggio del Pci. Nella rossa Bologna, viceversa, la poltrona era garantita alla Dc. Preistoria? Solo in parte. La riforma del 1993 ha tolto ai partiti questa sinecura sancendo che la presidenza delle Cdc dovesse essere espressione degli imprenditori ma è, dopo più di vent'anni, attuata solo in parte.

Troppa lentezza, dice ora il governo, che così ha assestato alle Camere un micidiale uno-due: prima ha inserito nel decreto-semplificazione di giugno, convertito in legge a fine luglio, il taglio dei diritti annuali che pagano le imprese alle Cdc: il 35% nel 2015, il 40% nel 2016 e il 50% a regime nel 2017. Subito dopo ha rincarato la dose con il disegno di legge 1577 sulla riforma della pubblica amministrazione, che all'articolo 9 prevede il taglio totale e immediato dello stesso diritto nonché la sottrazione della principale attività delle Camere, la gestione del registro delle imprese, trasferita al ministero dello Sviluppo. «In pratica, la soppressione», conclude amareggiato Pietro Abate, segretario generale della Camera di Commercio di Roma. «Anche se questa seconda "tagliola" non scatterà, il danno che già ci è stato arrecato è pesantissimo. A fronte il beneficio per le imprese è minimo: il contributo "integrale" costa 88 euro l'anno per le ditte individuali, 200 per le imprese fino a 100mila euro di fatturato e poi via via fino a un massimo di 40mila per le poche grandi multinazionali italiane. In media, per il 94% delle aziende l'onere è inferiore ai cento euro l'anno».

Ma Matteo Renzi lo dice fin dalla prima Leopolda: l'obiettivo è di smantellare un sistema di potere economico a se stante. «Troppe volte si è dimostrato autoreferenziale», conferma Paolo Guerrieri, economista della Sapienza. Se questo è lo scopo, non sarà facile disboscare le oltre 1800 partecipazioni acquisite in 150 anni di storia in imprese di tutti i tipi, dalle infrastrutture (autostrade, porti, aeroporti) alle istituzioni culturali, dalle aziende di promozione alle Fondazioni di origine bancaria e ai Confidi (ai quali le CdC garantiscono 85 milioni l'anno in media con un effetto moltiplicatore significativo). Per le sole quote azionarie il capitale investito è di 750 milioni, e prudenzialmente si calcola che oggi valga più di un miliardo. E generano un vortice di posti in consiglio d'amministrazione, a volte multipli, quantificabile oggi in 2500-3000 posti.

Le 104 Cdc italiane, una per provincia, insistono sulla validità del servizio che offrono e sull'importanza per le aziende a livello locale, sia con le loro partecipazioni di capitale sia con i loro contributi finanziari alle garanzie per le piccole imprese (soprattutto attraverso i Confidi), e ancora con il loro aiuto per l'internazionalizzazione. «Questa vicenda - spiega Matteo Caroli, ordinario di gestione delle imprese alla Luiss - è paradigmatica del Paese: ci sono eccellenze, cioè Camere che giocano un ruolo positivo nello sviluppo, e altre che esistono solo per autoalimentare il loro potere. Sono dei "salottini" dell'economia, e se i salotti buoni sono *out of fashion* nell'alta finanza, non altrettanto in provincia».

Nulla di tutto questo per gli interessati. L'Unioncamere calcola che il danno per il tessuto economico del Paese appunto per i tagli al sostegno delle economie locali, sarà pari - solo con il dimezzamento del contributo delle imprese che è già legge - a 1,7 miliardi di valore aggiunto nel 2015, 1,9 nel 2016 e 2,5 miliardi nel 2017. E' questa la principale fonte di finanziamento del sistema camerale, 800 milioni nel 2013 su 1,4 miliardi di entrate totali: il resto viene da certificati e altri servizi. Ma a questa cifra è da aggiungere almeno un altro miliardo di valore delle partecipazioni. «Possiamo e dobbiamo migliorare ma rappresentiamo un punto di forza della PA e siamo oggettivamente importanti per il territorio», afferma Carlo Sangalli, presidente della CdC di Milano nonché della Confcommercio. «Noi siamo un pezzo efficiente del settore pubblico, gestito dalle imprese per le imprese. Siamo parte della soluzione, non del problema. Pensate solo allo slancio e al sostegno finanziario che qui a Milano stiamo dando all'Expo». Quanto al registro delle imprese, rincara Ferruccio Dardanello, presidente dell'Unioncamere, «è frutto di un lungo e meticoloso lavoro di informatizzazione e riunione di competenze prima disperse fra tribunali, comuni e province. È un'anagrafe intelligente di tutte le imprese operanti nel territorio italiano, oltre 6 milioni, in grado di fornire in tempo reale qualsiasi informazione e controllo. Il certificato antimafia, tanto per fare un esempio, siamo in grado di produrlo in poche ore con assoluta certezza: una *best practice* che ci viene riconosciuta anche all'estero. E poi ci sono le conciliazioni per le controversie fra imprese, 42mila l'anno con un risparmio di 130 milioni per le parti, nonché altri servizi, dall'export all'innovazione, che valogono oltre 500 milioni l'anno». Favorevole è anche il giudizio di Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia di Mestre: «È la parte più efficiente della PA. Il sistema si autofinanzia per l'81% e l'intera struttura assorbe lo 0,2% dei 715 miliardi di spesa pubblica. E fra il 2003 e il 2012 il personale è diminuito del 12% rispetto al 6,9% del complesso del settore pubblico».

Ma allora perché tanto accanimento contro quest'antica istituzione, tradizionale cerniera fra il tessuto imprenditoriale e la macchina pubblica? «C'è un equivoco di base: noi non siamo una branca della pubblica amministrazione come le altre - afferma il presidente della Camera di Commercio di Avellino, Costantino Capone - perché non costiamo un euro allo Stato, ci autofinanziamo e forniamo servizi per le aziende, dall'organizzazione e la parteci-

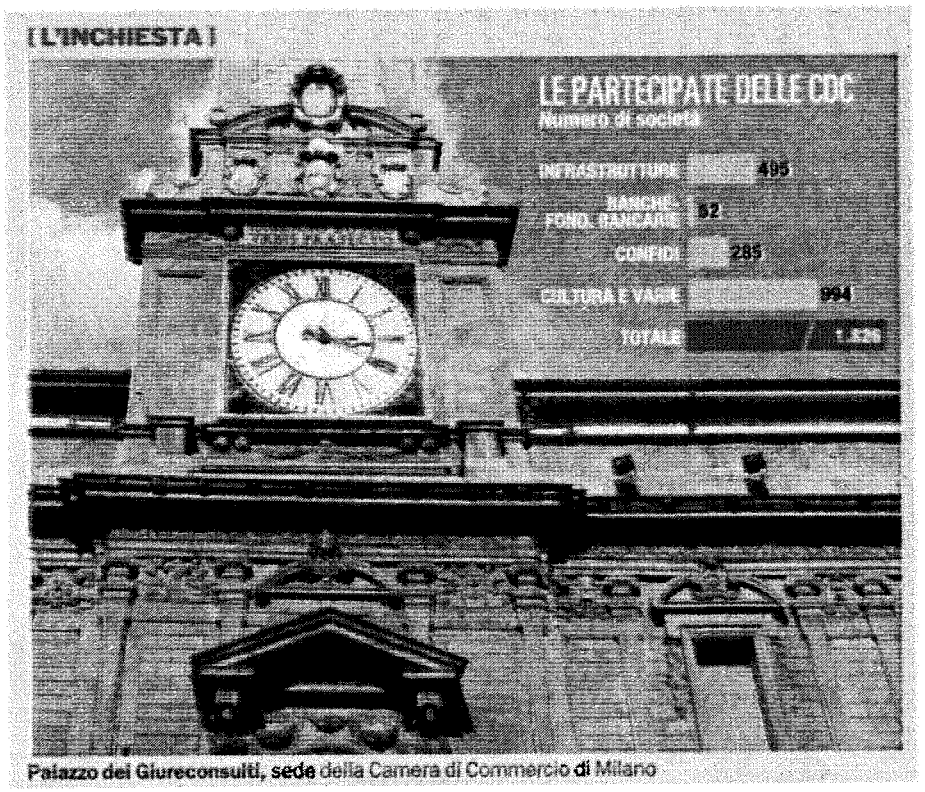
data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

pazione alle fiere specializzate in Italia e all'estero fino al sostegno a iniziative promozionali». Ma Sangalli ammette: «Abbiamo ampi margini di miglioramento». Un errore che ha alimentato l'immagine di conventicola autonoma di potere è stato non fare le elezioni dirette dei vertici come prevedeva la riforma del '93. Spiega Abate: «Tutte le aziende operanti su un territorio dovevano votare il loro presidente, era lo spirito della riforma. Invece hanno prevalso piccole gelosie e smanie di potere fra le associazioni di categoria, che usano criteri di nomina e *governance* a volte discutibili». Il nostro, assicura Dardanello, «è un sistema che si autofinanzia e restituisce risorse alle aziende e all'erario. Perché metterlo in discussione?» Ma la realtà è più complessa: sicuramente, spiega Guerrieri, le Camere vanno riformate in fretta, va azzerato il ruolo di stanza di compensazione fra istanze politiche «degne della prima repubblica», però «il tutto va fatto nell'ambito di un progetto organico di politica industriale, quale il governo purtroppo non dimostra affatto di possedere».

Per le verità qualche dubbio ha cominciato a palesarsi: giovedì scorso la commissione Industria del Senato ha dato il parere consultivo sul pacchetto di riforma della PA sentenziando che può andare avanti purché venga stralciato l'articolo 9, appunto quello della virtuale soppressione della CdC. «Le Camere sono un'istituzione antica, radicata nel territorio e utile per aiutare le imprese», ha tagliato corto Massimo Mucchetti, economista e senatore Pd. Ma Guerrieri obietta: «Il sistema di potere delle Camere è indifendibile per il viluppo di interessi di parte che si sono abbarbicati intorno a uno strumento che dovrebbe genuinamente aiutare le aziende. Certo, altrettanto inaccettabile è il semplicismo di inserire un taglio secco senza precisare dove andranno a finire attività, attribuzioni, partecipazioni». A questo proposito, circola l'ipotesi della solita Cassa Depositi e prestiti per rilevare il "tesoro", ma è tutta da verificare. Quanto al personale, *rebus sic stantibus*, cioè con il contributo delle aziende dimezzato, sarebbero a rischio 2-3000 posti soprattutto nelle società di servizi affiliate alle Camere, i cui dipendenti hanno un contratto privato (categoria commercio). Per i circa 9mila dipendenti delle Camere vere e proprie il discorso è più complesso ma altrettanto rischioso: sono infatti dipendenti pubblici il cui stipendio è pagato non con soldi statali ma direttamente dalle Camere che si autofinanziano con i contributi delle imprese.

Una via da percorrere subito sarebbe quella dell'autoriforma di cui parlava Sangalli. Dall'assemblea Unioncamere dello scorso aprile è uscito l'impegno a ridurre il numero delle Camere da 105 (una per ogni provincia) a 40-45. «C'è un mucchio di inefficienze, sprechi e diseconomie», conferma Guerrieri. E da un lato all'altro del Paese si stanno cominciando a organizzare fusioni, sinergie e accorpamenti: Treviso e Padova, Pisa e Livorno, per esempio. Nel Lazio l'obiettivo è rimanere con una Camera a Roma e con un'altra che accorpa le quattro province. Ma sono solo tentativi, discussioni. Per un sistema che ci ha messo vent'anni a rendersi conto di essere stato oggetto di una riforma, e che ora fronteggia un governo che scalpita per smantellare tutto, anche a costo di risultare maldestro, significa camminare su un sentiero sempre più stretto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Palazzo dei Giureconsulti, sede della Camera di Commercio di Milano

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

## LE PARTECIPAZIONI DELLE CAMERE DI COMMERCIO

| Società | Quota % |
|---|---|
| FIERA DI ROMA | 56,00 |
| AEROPORTO GUGLIELMO MARCONI DI BOLOGNA | 51,50 |
| MERCATO AGROALIMENTARE DI BARI | 89,20 |
| AUTOSTRADA DEI FIORI (GE) | 6,40 |
| AEROPORTO DI CATANIA | 62,50 |
| FIERA DI PADOVA IMMOBILIARE | 47,90 |
| RIMINI CONGRESSI | 33,30 |
| AUTOSTRADE LOMBARDE (MI) | 3,40 |
| IMMOBILIARE FIERA DI BRESCIA | 65,40 |
| BOLOGNAFIERE | 13,50 |
| AEROPORTO DI CAGLIARI | 94,40 |
| AEROPORTO DI VERONA VILLAFRANCA | 40,70 |
| A4 HOLDING | 8,60 |
| SOCIETÀ INFRASTRUTTURE TOSCANE | 33,00 |
| INTERPORTO DI PADOVA | 26,80 |
| FIRENZE FIERA | 33,50 |
| BERGAMO FIERA NUOVA | 59,00 |
| MAGAZZINI GENERALI DI VERONA | 33,30 |
| AEROPORTO BRESCIA E MONTICHIARI | 50,50 |
| SVILUPPO COMO | 50,00 |
| AUTOSTRADE DELLA SERENISSIMA | 23,80 |
| AROPORTO DI PALERMO | 22,70 |
| AEROPORTO SALERNO-PONTECAGNANO | 67,00 |
| FONDAZIONE PATRIMONIO FIERE (PU) | 100,00 |
| CENTRO FIERISTICO DELLA SPEZIA | 56,70 |
| INTERPORTO DELLA TOSCANA CENTRALE | 25,00 |
| UDINE E GORIZIA FIERE | 46,80 |
| INFRASTRUTTURE ALTA VALCAMONICA (BS) | 26,70 |
| MERCATO AGROALIMENTARE CALABRIA | 50,70 |
| PORTO ANTICO DI GENOVA | 43,40 |
| FIERA VICENZA | 32,10 |
| AEROPORTO DI GENOVA | 25,00 |
| FIERA DI FORLÌ | 27,10 |
| CONSORZIO AGROINDUSTRIALE DI VERONA | 33,30 |
| CENTRO INGROSSO FIORI | 91,10 |

| Società | Quota % |
|---|---|
| GROSSETOFIERE | 46,50 |
| CENTRO INGROSSO DI PORDENONE | 79,00 |
| AURUM ER PURPURA (AT) | 38,30 |
| MARINA DI PESCARA | 100,00 |
| CAR ROMA | 35,00 |
| AEROPORTO UMBRO DI S. EGIDIO | 34,50 |
| AEROPORTI DI ROMA | 1,00 |
| SOCIETÀ ABRUZZESE GESTIONE AEROPORTO | 53,60 |
| PARCO SCIENTIFICO E TECNOLOGICO GALILEO | 47,10 |
| PORTO DI LIVORNO 2000 | 27,80 |
| MERCATO AGROALIMENTARE DI REGGIO CALABRIA | 54,60 |
| AEROPORTO DI REGGIO EMILIA | 29,70 |
| AZIENDA AGRICOLA DIMOSTRATIVA | 71,80 |
| FINANZIARIA BOLOGNA METROPOLITANA | 32,80 |
| BOLOGNA CONGRESSI | 32,70 |
| SOCIETÀ AEROPORTUALE FANUM FORTUNAE (PU) | 41,20 |
| PROMOSIENA | 82,30 |
| FIERE DELLE MARCHE | 52,90 |
| POLO LOGISTICO DEL BIONE, LECCO-MAGGIANICO | 27,40 |
| GROSSETO SVILUPPO | 48,20 |
| AGRICOLTURA TERRITORIO AMBIENTE E MERCATI | 87,40 |
| TECNOPOLO ROMA | 33,00 |
| ALATOSCANA | 28,40 |
| TIRRENO BRENNERO | 76,40 |
| MARINA DI CROTONE | 100,00 |
| SOCIETÀ AEROPORTO DI VITERBO | 33,30 |
| FIERA DI GALATINA E DEL SALENTO | 26,50 |
| MAGAZZINI PER DEPOSITO DERRATE DI BOLZANO | 35,00 |
| AEROPORTO DI SANT'ANNA (KR) | 53,90 |
| FUNICOLARE MALCESINE-MONTE BALDO | 25,00 |
| TO.RO. - TOSCO ROMAGNOLA | 29,70 |
| FIERA DI GENOVA | 17,20 |
| AUTOSTRADA ALEMAGNA | 17,10 |
| EXPO MILANO | 10,00 |
| MILANO TANGENZIALI | 4,00 |

1

2

**Carlo Sangalli** (1), presidente della Camera di Commercio di Milano; **Pietro Abate** (2), segretario generale della CdC di Roma; in basso **Antonella Mansi,** vicepresidente della Confindustria

**[ GLI ESPERTI ]**

1

2

3

**Matteo Caroli**, docente di Gestione dell'impresa alla Luiss (1); **Paolo Guerrieri**, ordinario di economia alla Sapienza; **Giuseppe Bortolussi** (3), segretario generale della Cgia di Mestre

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 2.848.000
Diffusione: 431.913
la Repubblica
Dir. Resp.: Ezio Mauro
06-OTT-2014
da pag. 3

IL RETROSCENA/1

## Subito la fiducia sull'articolo 18

GOFFREDO DE MARCHIS

IL GOVERNO è orientato a mettere la fiducia sulla riforma del lavoro. Lo fa capire il ministro Poletti: «Abbiamo la necessità di un'approvazione rapida» perché mercoledì, al vertice europeo sul lavoro convocato proprio dall'Italia, «deve essere chiara la volontà del governo di fare le cose».

A PAGINA 3

# Renzi pronto alla fiducia sulla riforma del lavoro minoranza Pd disinnescata

### Il voto sulla legge delega verificherà la tenuta complessiva del governo Opzione tra il testo uscito dalla Commissione e un super-emendamento

**GIULIANO POLETTI**

Serve un'approvazione rapida e certa del Jobs Act Il governo vuole fare le cose

**FRANCESCO FORNARO**

La fiducia è dura da digerire, ma nessuno di noi vuol far cadere l'esecutivo

IL RETROSCENA
GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. Il governo è orientato a mettere la fiducia sulla riforma del lavoro. Lo fa capire il ministro Giuliano Poletti quando dice «abbiamo la necessità di un'approvazione rapida e certa» perché mercoledì, al vertice europeo sul lavoro convocato proprio dall'Italia, «deve essere chiara la volontà del governo di fare le cose». Quindi, dopodomani la legge delega verrà approvata dal Senato con un voto su cui l'esecutivo verifica la sua tenuta complessiva. Matteo Renzi scontenta così la minoranza del Pd e quei senatori che avevano chiesto di discutere gli emendamenti per salvare l'articolo 18. Ma la fiducia gli garantisce, in fondo, il consenso dei dissidenti o almeno dei più moderati tra di loro. Se ci fossero 4 o 5 "no" non sarebbe un dramma.

Adesso il confronto dentro il governo è su come arrivare al momento cruciale. In questo senso il programma delle prossime ore appare decisivo, anche per capire se ci sono i tempi tecnici per arrivare a un voto finale senza passare dallo strumento della fiducia che rischia di irrigidire le posizioni dei ribelli democratici. Oggi si vedranno a Palazzo Chigi Renzi e i ministri interessati. È convocato anche un Consiglio dei ministri che potrebbe già autorizzare la fiducia per mercoledì. Però domani il premier ha appuntamento con i sindacati nella sala Verde, ovvero nel luogo-simbolo degli anni della concertazione. Farli sedere a cose fatte non sarebbe un grande segnale di distensione.

Gli uffici di Palazzo Chigi e del ministero del Lavoro si tengono pronti per ogni tipo di soluzione. Anche ieri sono continuati gli scambi telefonici con i dissidenti del Partito democratico e con il presidente dei senatori del Nuovo centrodestra Maurizio Sacconi. L'Ncd ha messo il veto su un nuovo

data stampa
Monitoraggio Media
33° Anniversario

testo che precisi troppo nel dettaglio il contenuto della riforma. «Se irrigidiamo il mercato in entrata con il contratto a tutele crescenti e eliminando altre forme contrattuali e allo stesso tempo lasciamo in sostanza tutto com'è per i licenziamenti, la riforma non serve a niente», continua a ripetere il coordinatore Gaetano Quagliariello. Gli alfaniani dunque sono favorevoli a un voto sul testo uscito dalla commissione, ovvero su una delega molto ampia e generica. Sarà poi l'esecutivo a riempirla. Ma Poletti non esclude, al contrario, un super-emendamento che includa alcune novità. Le regole sui licenziamenti e il reintegro in alcune fattispecie. La precisazione sui casi in cui si può ricorrere al giudice e gli altri in cui è previsto un indennizzo standard e automatico. È quello che c'è scritto nel documento approvato dalla direzione del Pd. «La fiducia senza emendamento sarebbe uno schiaffo non solo ai dissidenti ma alla stessa maggioranza del Pd, allo stesso Renzi. Può permetterselo?», si chiede il senatore Francesco Fornaro, uno dei 30 firmatari delle proposte correttive. A Renzi interessa però portare a casa il risultato e farlo in tempo per mercoledì. «La fiducia — dice Fornaro — è dura da digerire. Ma nessuno di noi vuole far cadere il governo. Saremo responsabili». Vale a dire: alla fine i voti del Pd non mancheranno.

Certo, la mediazione conquistata a Largo del Nazareno e sbandierata come un successo, perderebbe il suo appeal iniziale. Tanto più con la fiducia. Eppure anche chi ha lavorato a quel punto d'intesa, sembra preoccuparsi poco. «I veti di Sacconi non mi fanno paura — spiega il presidente del Pd Matteo Orfini —. È meglio precisare la delega, ma se non si riesce a farlo per mercoledì, è bene sapere che i decreti delegati li scriveranno e approveranno Renzi e Poletti, ossia due esponenti del Pd. Io mi fido di loro». Il ministro del Lavoro annuncia per esempio che accanto al reintegro per i licenziamenti discriminatori, «mai stati in discussione», saranno previsti specifici «casi di reintegro» del posto di lavoro «per i licenziamenti disciplinari che poi saranno risolti nel testo del decreto». Cioè dopo il voto sulla legge delega. E Poletti è sicuro che oggi si troverà una base di accordo. Ma sarà un accordo che andrà spiegato per evitare sorprese in aula. Domani infatti il titolare del Welfare sarà anche al Senato per l'assemblea dei senatori del Pd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 2.540.000
CORRIERE DELLA SERA
06-OTT-2014
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 2

Jobs act Il provvedimento approda domani in Senato. Renzi: spero il Tfr in busta paga il prossimo anno

# Lavoro, scontro sul voto di fiducia

## Il governo vuole accelerare sulla legge. La minoranza pd: così si nega il confronto

Non si placa lo scontro sul Jobs act: la minoranza del Pd chiede che il governo non ponga la fiducia e accetti il confronto in Senato, dove la legge delega arriverà domani. Ncd si oppone invece a ogni modifica del testo iniziale. Ma il premier Renzi intende portare il primo sì al provvedimento al vertice europeo sul Lavoro, mercoledì a Milano. E insiste: «Mi piacerebbe che dal 2015 i soldi del Tfr andassero in busta paga».

da pagina 2 a pagina 6
a pagina 26 commento di
**Roger Abravanel**

## Pronto alla fiducia per portare la riforma mercoledì al vertice Ue Il premier insiste: da gennaio vorrei la liquidazione in busta paga

# Jobs act e Tfr, Renzi va avanti

**I temi sul tavolo**
Domani vertice con le parti sociali Si parlerà anche di contratti territoriali

**Tessere pd**
Il segretario: il problema del calo delle tessere esiste, il 20 ottobre una direzione sul partito

**ROMA** La decisione sembra tratta, Renzi, a meno di ripensamenti, è pronto a mettere la fiducia sul provvedimento di delega sul lavoro. Resterebbe da decidere se lasciare il testo base, così com'è, oppure presentare un emendamento che in queste ore viene discusso con la minoranza interna del Pd e con il partito di Angelino Alfano.

Da oggi a mercoledì mattina, prima del vertice europeo sul lavoro, a Milano, può accadere di tutto. Di sicuro Renzi ha voglia di presentare i risultati dell'azione di governo ai partner europei, un voto di fiducia fra martedì e mercoledì lo aiuterebbe a presentarsi come colui che le cose non le annuncia ma le ha già fatte, e ne presenta i risultati. Domani ci sarà l'incontro con i sindacati. Si discuterà della riforma del lavoro e dell'ipotesi di mettere il Tfr nella busta paga dei lavoratori. Ieri il viceministro all'Economia, Enrico Morando, ha detto che non è stata ancora presa alcuna decisione, ma in ogni caso l'intervento, se si realizzerà, «sarà senza aggravi Irpef per i lavoratori e a costo zero per le imprese sotto i 50 dipendenti». Sul Tfr ieri è intervenuto anche il premier, «la filosofia oggi è protettiva, i soldi arrivano alla fine, ma io la vedo diversamente, un cittadino è un adulto consapevole, non può essere lo Stato a decidere per lui». Proporrà un modello diverso, con autonomia di scelta per il lavoratore, «mi piacerebbe che dal prossimo anno i soldi del Tfr andassero subito in busta paga. Sarebbe un raddoppio dell'operazione degli 80 euro».

Renzi presenterà ai sindacati una soluzione che «grazie alle misure della Bce viene incontro ai lavoratori senza gravare sulla situazione bancaria imprese». Aggiunge che ci sono anche «segnali incoraggianti» sul numero degli occupati, cresciuti di «oltre 80 mila unità» da febbraio: è vero che nella crisi abbiamo perso un milione di posti di lavoro, «però è un primo segnale positivo dopo tanto tempo».

Parla anche del partito, promette per il 20 ottobre una direzione che dovrà decidere il formato del futuro, aggiunge sul crollo delle tessere che «il problema esiste, ma senza dimenticare che godiamo di ottima salute, visto che vinciamo tutte le Regionali e abbiamo preso un risultato che non arrivava dal 1958, preferisco una tessera finta in meno e un'idea in più». C'è da aggiungere l'organizzazione della quinta edizione della Leopolda, dal 24 ottobre.

La possibile fiducia sul lavoro incrocia anche le difficoltà parlamentari sul voto per i nuovi giudici costituzionali, ma per Palazzo Chigi sembra un problema superabile. Morando precisa che nella legge di Stabilità ci sarà un intervento di «circa 15 miliardi» fra conferma del bonus e nuovi interventi fiscali sulle imprese e sostegno al Jobs act.

Domani con i sindacati saranno almeno tre i temi sul tappeto, oltre all'articolo 18: contratti di lavoro non più nazionali, ma legati al territorio. Una riforma della rappresentanza, tema su cui Confindustria e sindacati hanno già raggiunto un accordo, non ancora tradotto in legge. Il tema del tfr in busta paga. E infine una soglia minima di salario orario, prevista in tutta Europa, o quasi, ma non ancora in Italia.

**Marco Galluzzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

## L'agenda

● Oggi Renzi farà il punto con il ministro dell'Economia Padoan sulla legge di Stabilità e con il titolare del Lavoro Poletti sul Jobs act. Previsto anche un incontro del premier, e di alcuni ministri, con i big internazionali del settore farmaceutico

● Domani è in programma l'incontro con sindacati e parti sociali nella Sala Verde di Palazzo Chigi. Nel giorno in cui, in Senato, alle 9.30 riprenderà l'esame sul Jobs act (i lavori saranno interrotti alle 13 per l'elezione dei due membri della Consulta)

● Mercoledì è il giorno del vertice europeo sul lavoro a Milano. Il summit che riunisce i capi di Stato e di governo formalmente si chiama Conferenza sull'occupazione, non Consiglio

● Ancora un appuntamento a tema lavoro, venerdì, nell'agenda del premier. Renzi sarà a Crespellano, in provincia di Bologna, alla posa della prima pietra dello stabilimento della Philip Morris

**15**

**miliardi**
È l'ammontare dell'intervento previsto nella legge di Stabilità che dovrebbe confermare il bonus da 80 euro e prevedere nuovi interventi fiscali per le imprese

**9**

**i giorni**
che restano da oggi al 15 ottobre. Entro quella data il governo deve trasmettere a Bruxelles, dopo l'approvazione, la legge di Stabilità

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 2.540.000
CORRIERE DELLA SERA
06-OTT-2014
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 5

# L'articolo 18 lacera i democratici

## Damiano insiste: il governo accetti il confronto. Ma Zanda è ottimista: voteremo compatti Richetti, renziano della prima ora, critica il leader: messo ai margini chi stava alla Leopolda

**Divorzio**
Civati: non c'è il rischio di un divorzio tra noi, ma di compromettere il rapporto con gli elettori

**120**
i favorevoli nella direzione pd alla linea di Renzi sul Jobs act: 11 i no, 20 gli astenuti

**ROMA** La maggioranza giura: «Il Pd voterà compatto». La minoranza, con Cesare Damiano, insiste: «Il governo non ponga la fiducia e accetti il confronto». Mentre si avvicina il giorno della verità per il Jobs act, con il voto di domani, il Pd continua a mostrarsi diviso. La minoranza allarga lo sguardo, con il «patto degli Apostoli» (Landini, Civati e Vendola), mentre Gianni Cuperlo lancia il suo «Leopoldo», in risposta alla Leopolda del premier (è in arrivo la quinta edizione). E qualche fibrillazione c'è anche nella maggioranza, se perfino un «renziano della prima ora» come Matteo Richetti arriva a criticare il segretario e il partito.

Richetti, che ha da poco dovuto rinunciare alle primarie in Emilia Romagna («Renzi mi disse, "è meglio se fai altro, ma decidi tu"), interviene a *In mezz'ora*, da Lucia Annunziata. E stupisce tutti. Si toglie qualche sassolino dalla scarpa e prende le distanze dal renzismo attuale. Nega di essere «un pretoriano» del premier e uno «yes man». E lo dimostra, spiegando che «tutte le persone che stavano con Renzi alla Leopolda e nei comitati o hanno fatto delle liste civiche o sono state messe ai margini. Serve un rilancio dello spirito di un tempo: il renzismo originario prevedeva qualche comparsata in meno e un po' di studio e approfondimento in più». Accenti quasi civatiani in diversi passaggi. Sull'articolo 18, per esempio: «Come si fa a fare una battaglia epocale come quella della riforma del mercato del lavoro con il capogruppo alla Camera (Speranza) che si astiene? Io non avrei voluto una discussione sull'articolo 18 poco chiara e sul Tfr a questo punto inutile». Richetti critica una certa «disinvoltura» del premier: «Quando si governa, la dinamica non è "sparo l'annuncio" e ti faccio discutere per settimane, per poi scoprire che la proposta non è percorribile». Anche sul partito Richetti è duro: «Può essere il più grande nemico di se stesso». Ed è vero che il «solco profondo» tra il partito e i suoi elettori è colmato da Renzi, «ma lui ha reso credibile e votabile se stesso, non il Pd».

Quanto basta per scatenare i malumori nel «giglio magico», non abituato a questi accenti così critici. Il senatore francheschiniano Salvatore Margiotta ironizza: «Richetti chi?». Allusione alla frase, pronunciata da Renzi, «Fassina chi?», che portò alle dimissioni dell'allora viceministro.

Il governo se la deve vedere ora con la minoranza. Rosy Bindi chiede «più collegialità» e sul patto «degli Apostoli» (dalla piazza dove si sono incontrati Vendola, Civati e Landini) dice: «Siccome Renzi non è Gesù Cristo, scegliere tra gli apostoli e lui è un po' più complicato». Civati intanto affonda il colpo: «Renzi vuole essere la nuova sinistra, ma fa la destra da dieci anni. Una minoranza all'interno di un partito non deve fare il tappetino del segretario». Quanto alla scissione paventata e ventilata, «non c'è il rischio di un divorzio tra di noi, ma che si comprometta il rapporto con gli elettori».

Critiche che non sembrano scalfire la fiducia della maggioranza in un rapido cammino della riforma. L'arma finale, che resta ancora sullo sfondo, è quella del voto di fiducia. Ma il capogruppo al Senato Luigi Zanda si dice sicuro: «Il nostro gruppo a Palazzo Madama è molto equilibrato e maturo. Voteranno compatti perché c'è la consapevolezza di tutti dell'importanza di questo provvedimento». Più scettico Damiano: «Il voto del Senato entro il vertice Ue di mercoledì non mi sembra compatibile con i tempi di una normale discussione parlamentare. Si può tentare di farcela comunque, purché non si metta la fiducia per raggiungere l'obiettivo».

**AL. T.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La vicenda

- Nel Pd, la minoranza che si oppone alle misure del premier per il superamento dell'articolo 18 sta organizzando il dissenso
- Sabato a Roma, in seguito alla manifestazione organizzata da Sel in piazza Santi Apostoli, è nato il «patto degli Apostoli», che comprende Nichi Vendola, Pippo Civati e il leader Fiom Maurizio Landini
- A Bologna c'è stata l'assemblea nazionale di Sinistrademi, la corrente guidata da Gianni Cuperlo. Proprio l'ex presidente pd ha proposto di organizzare un «Leopoldo», in antitesi alla Leopolda renziana

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 2.540.000
CORRIERE DELLA SERA
06-OTT-2014
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 2

# La battaglia di Padoan sui calcoli europei Si tenta la strada delle misure espansive

## Il Tesoro contesta i metodi usati dalla Commissione per valutare il bilancio Pronto un dossier tecnico arricchito dalle analisi della Bundesbank

**Draghi**
Anche il presidente della Bce ha espresso qualche perplessità sui metodi di calcolo

**Dietro le quinte**

di **Mario Sensini**

**ROMA** I metodi usati dalla Commissione Ue per valutare le condizioni della finanza pubblica dei Paesi membri, ed avviare le eventuali procedure d'infrazione, non sono affidabili. Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, lo ha ripetuto spesso nelle ultime settimane, sottolineando anche in Parlamento «le gravi debolezze» degli strumenti della sorveglianza europea, che comportano anche il rischio serio di un «avvitamento» delle politiche economiche in una spirale recessiva. Nell'Aggiornamento al Def, trasmesso a Bruxelles, il governo ha fatto un altro passo avanti, alzando i toni di quella che suona quasi come una sfida alla Ue.

Secondo Padoan, «il saldo di bilancio corretto per il ciclo è in condizioni significativamente migliori di quanto non risulti dalle previsioni», viziate, si legge nel documento, «dalla rilevante sottostima» di alcuni fattori. Nel mirino del Tesoro c'è il calcolo del prodotto potenziale, la crescita dell'economia che si può ottenere con il massimo impiego dei fattori produttivi e senza creare inflazione, e del conseguente *output gap*: la differenza tra il potenziale e la crescita reale. Sono grandezze non osservabili direttamente. E vengono calcolate con metodi che, secondo il Tesoro, presentano forti «criticità», tanto che vengono continuamente riviste a posteriori, in misura anche molto ampia. Ma sono numeri con una valenza politica enorme nelle regole europee perché, filtrando e depurando l'impatto del ciclo economico, danno in automatico la misura delle condizioni strutturali del bilancio, quelle che contano ai fini delle procedure per deficit eccessivo.

Il nostro prodotto potenziale, dice Padoan, è «sottostimato». Il differenziale, l'*output gap*, è molto più grande di quello che emerge dai numeri della Ue, che il governo usa per convenzione. E lo stato di fondo del bilancio è molto migliore di quello che appare. Tanto da giustificare misure espansive, anticicliche, ed evitare manovre restrittive che ci farebbero «avvitare» nella recessione. Per sostenerlo, il Tesoro è pronto a portare la recente, copiosa e autorevole letteratura sulla fallacità dei metodi di calcolo del prodotto potenziale, a partire dagli studi della Bundesbank. Anche il nuovo Ufficio Parlamentare di Bilancio, che convalida le previsioni del Tesoro, avrebbe dubbi e dedicherà al calcolo dell'*output gap* la prima Nota Metodologica, a giorni. Anche il presidente Bce, Mario Draghi, ha espresso qualche perplessità, sottolineando la tendenza della Commissione a sovrastimare la componente strutturale della disoccupazione, che impatta tanto sul calcolo del prodotto potenziale. Anche la disoccupazione strutturale non è osservabile e viene stimata dalla Ue, in più con sistemi diversi da un Paese all'altro. Per l'Italia, calcolata dalla Commissione come quella di equilibrio, che non crea tensioni sul prezzi (e siamo in deflazione), la disoccupazione strutturale è quasi all'11%, contro il 12,3% reale, ed il 6-7% di prima della crisi. Come se l'impatto della congiuntura non ci fosse. Tre economisti del Cer calcolano che se la disoccupazione strutturale fosse al 9%, il bilancio strutturale italiano sarebbe in pareggio già da quest'anno. Il Tesoro questo non lo dice. Ma non ha dubbi: quei dati «sono difficilmente spiegabili da un punto di vista teorico ed empirico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 2.540.000
Diffusione: 477.910

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli

06-OTT-2014
da pag. 2

## Glossario

● Il prodotto interno lordo potenziale è la stima del livello massimo di Pil che un'economia può raggiungere, impiegando al massimo lavoro e mezzi, stabilmente, cioè senza creare inflazione

● La differenza tra prodotto potenziale e Pil reale è definita *output gap*

● Quello strutturale è un tasso di disoccupazione che non produce accelerazione nella dinamica dei prezzi e dei salari. È una stima

**Messaggio** Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, 64 anni, con il rettore dell'Università di Siena Angelo Riccaboni, 55. Il ministro venerdì era al convegno di Pontignano e l'ateneo toscano ieri ha postato la foto su Twitter, mostrando il suo messaggio: «All'Università di Siena, 40 anni dopo averci iniziato l'attività accademica. Con riconoscenza»

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 2.848.000
Diffusione: 431.913
la Repubblica
Dir. Resp.: Ezio Mauro
06-OTT-2014
da pag. 4

L'INTERVISTA/2

**Serracchiani: alla fine la sinistra Pd dirà sì e Fi può aggiungersi**

ROSSO A PAGINA 4

**Serracchiani** Il vicesegretario del Pd convinta che la minoranza si allineerà. "L'80 per cento in direzione va rispettato"

# "La sinistra dem dirà sì sul lavoro se Fi si aggiunge non c'è scandalo"

Metto in conto il voto contrario di Fassina, Damiano o Civati. Ma molti degli astenuti in direzione daranno l'ok

Soccorso azzurro? Per niente. Sarebbero consensi aggiuntivi e non ci sarebbe cambio di maggioranza

UMBERTO ROSSO

ROMA. «Sul Jobs Act siamo arrivati al dunque, alla fine del processo. Sui temi del lavoro abbiamo discusso a lungo, e la direzione del partito ha raggiunto un punto di equilibrio. Che adesso va rispettato».

**Presidente Serracchiani, in aula i parlamentari della minoranza del partito dovranno adeguarsi alla mozione della direzione?**

«È passata con l'80 per cento dei voti. Continueremo a confrontarci fino all'ultimo minuto utile, il ministro Poletti sta lavorando a definire nei dettagli la tipologia dei licenziamenti disciplinari da tutelare nell'articolo 18. Ma alla fine bisogna votare in base alla volontà della stragrande maggioranza del Pd».

**Nessuna apertura alle richieste della minoranza?**

«Oltre a tenere fermo il reintegro per i licenziamenti discriminatori, si stanno definendo le forme di licenziamenti disciplinari da inserire nella tutela. Per esempio quelle più border line, mettiamo un lavoratore accusato di furto che poi si dimostri infondato».

**Ma per i licenziamenti di natura economica?**

«Come già deciso, non è previsto il reintegro».

**Al Senato avete numeri stretti. Teme che il Pd possa dividersi sul Jobs Act?**

«Io credo che un pezzo della minoranza, i giovani turchi e la sinistra dem che già in direzione in parte si erano astenuti, alla fine voteranno sì rispetteranno così il voto della direzione del partito. Sono molto fiduciosa perciò, mettendo pure nel conto il voto contrario di Fassina, piuttosto che di Damiano o Civati».

**E se arriva il soccorso azzurro di Forza Italia?**

«Porte aperte, non ne faccio una questione di colore o politica. Se qualcuno prende atto che il Jobs Act è un passo avanti importante per il nostro paese, ben venga. Forza Italia come il Nuovo centrodestra o i grillini».

**Non c'è il rischio di un cambio di maggioranza?**

data stampa
Monitoraggio Media
33° Anniversario

Lettori: 2.848.000
Diffusione: 431.913
la Repubblica
Dir. Resp.: Ezio Mauro
06-OTT-2014
da pag. 4

«Nient'affatto, se si tratta di voti aggiuntivi, e su un singolo provvedimento. Sempre che arrivino, questi voti».

**E se invece il Pd dovesse andare sotto in aula?**

«Sarebbe un fallimento, e non solo per noi ma per il paese intero».

**Ma il Pd non ha intenzione di porre la fiducia sul Jobs Act?**

«Lo deciderà il governo, insieme ai gruppi parlamentari di maggioranza, nei prossimi giorni».

**Il ministro Poletti vuol presentarsi mercoledì al vertice europeo già con in tasca un via libera sull'articolo 18.**

«L'Italia ha preso una posizione diversa rispetto alla Francia, abbiamo detto che comunque rispetteremo il vincolo del 3 per cento, pur mettendo in discussione il pareggio di bilancio. Però davanti al Consiglio europeo, alla Commissione, agli organismi di Bruxelles, non c'è più spazio per il piccolo cabotaggio: dobbiamo volare alto».

**Che vuol dire?**

«Che da Juncker vogliamo sapere come e dove intende investire i 300 miliardi previsti ma, per farlo dobbiamo presentarci con tutte le carte in regola sulle riforme».

**Ovvero con la cancellazione dell'articolo 18?**

«Abbiamo già approvato in prima lettura la riforma del Senato e del titolo V, un pezzo della riforma della giustizia e della pubblica amministrazione, e stiamo ridisegnando il sistema lavoro con un meccanismo a tutele crescenti. Mantenendo la difesa dei licenziamenti per motivi discriminatori e per alcuni tipologie di licenziamenti disciplinari, che si stanno appunto definendo nel dettaglio della legge delega».

**Bisognerà convincere i sindacati, che Renzi incontra domani, in primo luogo la Cgil che resta assolutamente contraria e accusa il governo di attaccarla.**

«L'apertura da parte del governo di un confronto che ruota su salario minimo, legge per la rappresentanza sindacale e contrattazione di secondo livello, penso dimostri il contrario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 2.848.000
la Repubblica
06-OTT-2014
Diffusione: 431.913
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 4

L'INTERVISTA/1

**Landini: Fiom pronta ad occupare le fabbriche se attaccano i diritti**

A PAGINA 4

**Landini** Il leader dei metalmeccanici della Cgil rilancia il no all'abolizione dell'articolo 18 "Il tema va semplicemente tolto dal tavolo"

# "Ma se va avanti l'attacco ai diritti la Fiom occuperà le fabbriche"

Alla Thyssen di Terni propongono di licenziare 250 operai e di ridurre il salario: E il governo ci invita ad accettare

Il premier ha scelto il conflitto e lo scontro ma così si rischia di andare verso il modello Fiat

ROBERTO MANIA

ROMA. «Il governo deve sapere che noi siamo pronti ad occupare le fabbriche se dovesse passare la linea della riduzione dell'occupazione, dei diritti e del salario dei lavoratori. Una linea che potrebbe trovare una prima applicazione alla Thyssen di Terni. Per noi sarebbe inaccettabile», dice Maurizio Landini, segretario generale della Fiom, da Atene dove partecipa alla festa di Syriza, il movimento di Alexis Tsipras.

**E voi occupereste la fabbrica?**

«Non possiamo accettare il licenziamento di 250 lavoratori e la riduzione del salario. È questo che ci stanno proponendo ed è questo che il governo ci sta chiedendo di accettare. È un modello che sta avanzando: l'abolizione dell'articolo 18 e dell'attuale sistema contrattuale con la possibilità di derogare al contratto nazionale come prevede l'articolo 8 della cosiddetta "legge Sacconi" e come chiese la Fiat».

**Il governo, però, è pronto a preparare una legge sulla rappresentanza sindacale, come chiede la Fiom, e spinge per rafforzare la contrattazione in azienda. Ci stareste?**

«No. La verità è che Renzi ha scelto il conflitto e lo scontro. Dietro l'operazione sull'articolo 18 c'è questo, mentre ci sarebbe bisogno di unità nel Paese, di un rilancio della contrattazione nazionale, dell'affermazione del diritto dei lavoratori di scegliere i propri rappresentanti e di decidere sui contratti che li riguardano. Non c'è nessuno scambio da fare. Da una parte Renzi realizza l'operazione 80 euro e dall'altra chiede al tanto vituperato sindacato di fare accordi per la riduzione del salario e dell'occupazione».

**Questo sarebbe il progetto del premier Renzi?**

«Sì. Riaprire in questo modo la partita sui contratti aziendali vuol dire andare verso la deregulation, vuol dire il modello Fiat».

**Ma la legge sulla rappresentanza è proprio una richiesta della Fiom.**

«Certo che è una nostra richiesta. Ma ripeto:

data stampa
Monitoraggio Media
33° Anniversario

non ci sono scambi possibili sul modello contrattuale».

**Non crede che i bassi salari dei lavoratori italiani dipendano anche dal sistema contrattuale?**

«No. I bassi salari dipendono dai bassi investimenti e dalla bassa qualità dei prodotti. Non a caso dove si investe lo spazio per la contrattazione aziendale integrativa è significativo perché c'è ricchezza da distribuire. La imprese non sono tutte uguali. Quelle di piccole dimensioni oggi soffrono di più. C'è bisogno di far ripartire gli investimenti e spetta al governo indicare le politiche industriali per i settori. Tutto questo non ha nulla a che vedere con l'articolo 18 che andrebbe semplicemente tolto dal tavolo».

**Lei è però d'accordo sulla proposta di Renzi di mettere in busta paga il Tfr.**

«Sì. È una proposta che la Cgil ha avanzato prima con Trentin e poi con Cofferati. E a dicembre siamo stati noi della Fiom a riproporla. Il Tfr è salario differito dei lavoratori ed è giusto che possano decidere loro quando riceverlo».

**Squinzi dice che le aziende non possono permetterselo perché "sparirebbero" tra i 10 e i 12 miliardi.**

«È davvero paradossale sentir dire che gli imprenditori italiani fanno i capitalisti con i soldi dei lavoratori. Credo che i lavoratori possano volontariamente decidere cosa fare del proprio Tfr e penso che il governo dovrebbe defiscalizzare tutti gli aumenti salariali anziché prevedere lo sconto per le ore di straordinario».

**Landini, lei pensa che sabato a Roma alla manifestazione di Sel, con la sua partecipazione quella di Civati, si siano messi i germogli di un nuovo movimento della sinistra?**

«Non lo so. Proprio perché rivendico l'autonomia del sindacato mi confronto con tutti coloro che me lo chiedono e pensano che ci sia bisogno di un'altra idea di Europa, fondata sui diritti e sul lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 2.848.000
la Repubblica
06-OTT-2014
Diffusione: 431.913
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 6

IL RETROSCENA/2

## La Merkel al vertice con la valigia in mano

ALBERTO D'ARGENIO

IL SOGNO è quello di guardare negli occhi i partner europei e annunciare loro in diretta l'approvazione del Jobs Act. Renzi ha deciso di puntare sul vertice Ue dedicato al lavoro che si terrà dopodomani a Milano. Il premier vuole spendere al meglio la riforma per ottenere il via libera alla Legge di stabilità.

A PAGINA 6

**Il retroscena**

Mercoledì l'appuntamento con i capi di Stato e di governo Ue strada in salita per i dissapori tra le cancellerie e per lo scontro nel Pd

# L'Italia tenta la carta Jobs Act per salvare il vertice europeo ma la Merkel ha già deciso lascerà Milano prima della fine

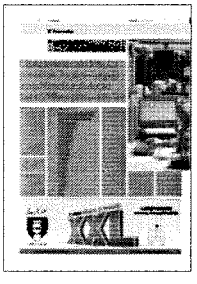
Il premier vuole spendere la riforma del lavoro per ottenere il via libera Ue alla legge di stabilità

Essendo una conferenza informale non ci saranno decisioni eclatanti o conclusioni scritte

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA. Il sogno è quello di guardare negli occhi i partner europei e annunciare loro in diretta l'approvazione da parte del Parlamento del Jobs Act. Matteo Renzi ha deciso di puntare sul vertice Ue dedicato al lavoro che si terrà dopodomani a Milano. Il premier vuole spendere al meglio la riforma del mercato del lavoro in Europa per ottenere il via libera alla Legge di stabilità che a fine mese sarà esaminata da Bruxelles.

Il vertice per trovare ricette contro la disoccupazione doveva inizialmente tenersi a luglio a Torino, ma poi problemi di sicurezza e un'agenda troppo scarna avevano consigliato il governo, che detiene la presidenza di turno dell'Unione, di rinviare. A ottobre, con Renzi che immaginava un grande summit per rilanciare gli investimenti e la crescita, lasciando come accessorio il tema dell'occupazione. Ma nulla da fare, il 30 agosto durante il vertice di Bruxelles sulle nomine europee la Merkel, spalleggiata dai colleghi olandese e svedese, ha smontato l'evento immaginato dal premier italiano, facendo notare come fosse inutile organizzare un mega summit prima dell'insediamento (primo novembre) del nuovo presidente della Commissione, Jean Claude Juncker, al quale spetta proporre il piano di investimenti da 300 miliardi e, sperano Italia e Francia, regole più flessibili sui conti. Dopo il "downgrade" Renzi aveva nuovamente cancellato l'appuntamento, ma poi nelle ore in cui annunciava di voler metter mano all'articolo 18, forte anche del sostegno di Hollande, ha deciso di riconvocarlo: il premier vuole sfruttare l'occasione per monetizzare al massimo l'approvazione del Jobs Act, impressionando i partner e i capi delle istituzioni europee con un annuncio in diretta sul via libera in prima lettura di una riforma giudicata fondamentale dall'Europa. Sarebbe un colpo, visto che a fine mese l'Italia rischia la bocciatura della manovra e non è affatto scongiurato il rischio che torni sotto procedura europea sui conti. Tanto che il messaggio che Renzi intende riproporre ai partner è quello della flessibilità: ri-



data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 2.848.000
Diffusione: 431.913
la Repubblica
Dir. Resp.: Ezio Mauro
06-OTT-2014
da pag. 6

peterà che le riforme sul breve termine hanno effetti negativi su deficit e debito e che bisogna trovare un modo per quantificare gli effetti positivi sul medio periodo. Ovvero essere elastici nell'interpretazione del Patto di stabilità e del Fiscal Compact con chi fa riforme strutturali. Un discorso che Renzi, da presidente di turno Ue, vuole rilanciare a Milano, proseguire all'euro-summit di Bruxelles a fine mese e coronare al summit di dicembre, l'ultimo a guida italiana.

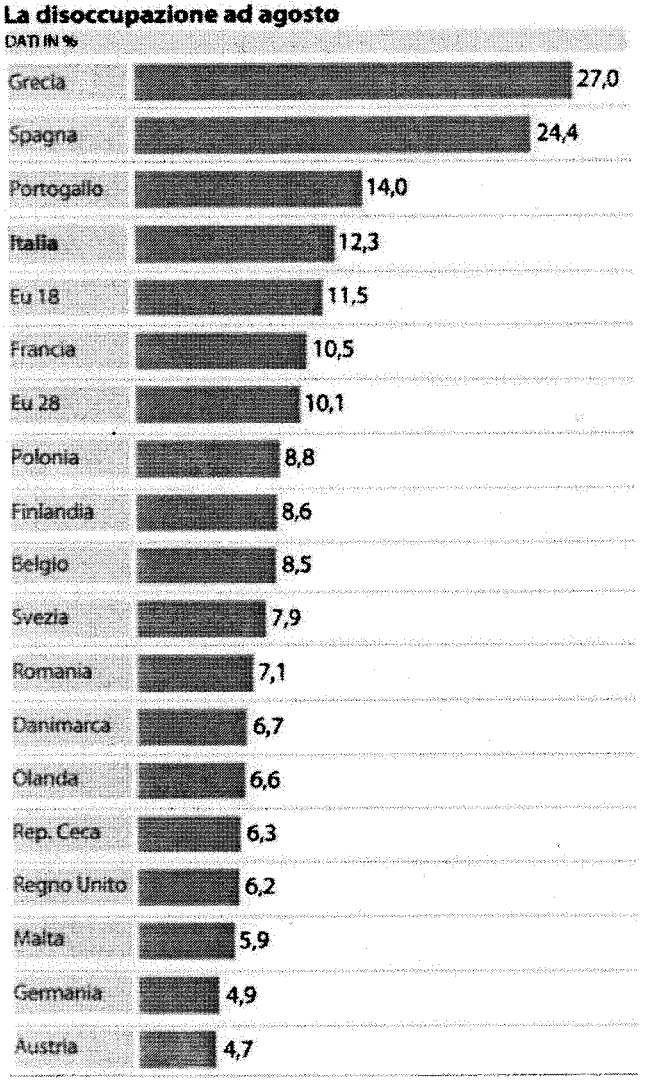
Ma non sarà facile, visto che in questo momento in Europa si litiga parecchio. La scorsa settimana il botta e risposta Hollande-Merkel sul deficit francese, con Renzi che si è schierato con l'Eliseo anche per far capire a Bruxelles che l'Italia reagirà con veemenza in caso di bocciatura sui conti. Un clima che inevitabilmente si riversa sul vertice di Milano e che ha portato Renzi a decidere di tenere la conferenza stampa della presidenza da solo. Nei precedenti vertici sull'occupazione di Parigi e Berlino sul palco erano saliti in sei: Merkel, Hollande, Schulz, Barroso, Van Rompuy e il ministro del lavoro del Paese ospite. Ma oggi sottoporre i big dell'Unione al fuoco delle domande della stampa internazionale metterebbe a nudo le crepe che li separano. Tra l'altro non sarebbero aiutati dall'esito del vertice: essendo una "conferenza" informale non ci saranno decisioni eclatanti o conclusioni scritte e nel vuoto degli argomenti sarebbe inevitabile parlare del deficit francese e di quello italiano. Così la Merkel ha già fatto sapere che lascerà il vertice con un po' di anticipo e detterà la sua linea parlando brevemente con i media tedeschi quando gli altri partner saranno ancora intorno al tavolo.

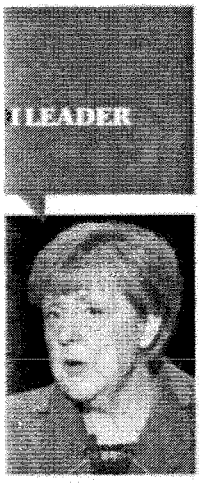
L'Italia coglierà l'occasione anche per far passare un messaggio in cui i capi di Stato e di governo dell'Unione riconoscono l'importanza di riformare i mercati del lavoro nazionali, magari concentrandosi su modello di contrattazione, variabilità delle retribuzioni a seconda del ciclo economico, sussidio di disoccupazione, flessibilità in entrata e in uscita (leggi articolo 18) e razionalizzazione delle forme contrattuali. Uno vero spot sul Jobs Act che - anche se mercoledì sarà passato, o starà per passare, al Senato - tra opposizione interna al Pd e sciopero generale, avrà ancora una strada accidentata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La disoccupazione ad agosto**

DATI IN %




**SCETTICA**
La cancelliera già nei mesi scorsi era scettica sul vertice

**CHIEDE FLESSIBILITÀ**
Con le riforme sul lavoro Renzi vuole flessibilità sui conti

**NUOVE PROPOSTE**
Juncker prepara un piano per crescita e occupazione

**IN DIFFICOLTÀ**
Hollande rischia una multa dalla commissione Ue

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 1.163.000
Diffusione: 189.861
Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
06-OTT-2014
da pag. 6

Lotta all'evasione
Solo 300 milioni per tagliare le tasse nel 2014
Andrea Bassi

Non resta che sperare nella voluntary discolsure, vale a dire il rientro dei capitali dall'estero: 5 miliardi.

A pag. 6

# Dalla lotta all'evasione solo 300 milioni per il taglio delle tasse

▶Nel 2014 previsti incassi per 11 miliardi, ma ai contribuenti va una parte minima delle somme recuperate. Le stime Def

**IL FONDO CON LE RISORSE PER L'ABBATTIMENTO DELLA PRESSIONE FISCALE INTRODOTTO DAL GOVERNO LETTA E CONFERMATO DA RENZI**

**IL CASO**

ROMA Non resta che sperare nella «voluntary discolsure», il rientro dei capitali dall'estero. Se non arriveranno i 5 miliardi ai quali il governo punta con la regolarizzazione dei fondi illecitamente detenuti dagli italiani nei caveau svizzeri e negli altri paradisi fiscali, il fondo per il taglio delle tasse rischia di rimanere vuoto, o quasi. Almeno se si guarda ai soldi che dovrebbero arrivare dalla lotta all'evasione per essere restituiti ai contribuenti onesti, come previsto da una norma inserita dal governo Letta nella legge di stabilità dello scorso anno e confermata da Matteo Renzi con il decreto che ha introdotto il bonus fiscale da 80 euro. Il conteggio esatto di quante risorse recuperate dalla caccia agli evasori dovranno essere versate nel fondo taglia-tasse, è contenuta nella nota di aggiornamento del Def, il documento di economia e finanza, appena approvato dal governo. Il conteggio è abbastanza articolato. Quasi bizantino. Ai contribuenti onesti, infatti, non vengono restituiti tutti i soldi recuperati dall'Agenzia delle entrate, ma soltanto quelli considerati come incassi «permanenti». Cosa si intende per incassi permanenti è presto detto. Si tratta della differenza tra le maggiori risorse che si prevede di incassare rispetto sia a quelle iscritte nel bilancio in corso che a quelle effettivamente incassate l'anno precedente. Il risultato di questo complicato conteggio contenuto nella nota di aggiornamento del Def è di 313 milioni di euro. Come ci si arriva? Il governo, innanzitutto, prende in considerazione gli incassi effettivi da lotta all'evasione realizzati nel 2013. Si tratta di 10,7 miliardi di euro circa. Poi effettua una stima di quelli che sono i proventi che ragionevolmente l'Agenzia delle Entrate riuscirà ad ottenere quest'anno. Da gennaio ad agosto, spiega la nota di aggiornamento del Def, gli incassi totali sono stati circa 7 miliardi di euro (6,983 per l'esattezza). Nella parte restante dell'anno, da settembre a dicembre, il documento prevede che saranno incassati altri 4,018 miliardi di euro, in pratica un miliardo al mese.

**IL CALCOLO DEL TESORO**

Dunque, a conti fatti, alla fine dell'anno dalla lotta all'evasione nelle casse del Fisco dovrebbero arrivare in tutto 11 miliardi di euro. A questi vanno sottratti i 10,7 miliardi circa del 2013. Fanno, appunto, 300 milioni e rotti. «Tale ultimo importo», si legge nel documento del governo, «rappresenta l'ammontare di risorse da iscrivere, limitatamente al primo anno del triennio 2015-2017, nello Stato di previsione delle entrate e, contestualmente, nel fondo per la riduzione della pressione fiscale». Un importo, come detto, decisamente basso. Anche considerando che il decreto che ha introdotto il bonus degli 80 euro voluto dal governo Renzi, aveva quantificato in almeno 2 miliardi di euro il gettito minimo aggiuntivo da iscrivere a bilancio nel 2015 dalla lotta all'evasione fiscale per rifinanziare lo sgravio fiscale concesso ai lavoratori dipendenti. Insomma, a meno che nell'ultima parte dell'anno il recupero dell'evasione non acceleri esponenzialmente, potrebbe essere difficile centrare l'obiettivo. Nel fondo, tuttavia, come detto, confluiranno anche le entrate una tantum derivanti dal contrasto all'evasione, come le misure per il rientro dei capitali dall'estero che hanno appena ripreso l'iter alla Camera dopo l'accordo sull'introduzione del reato di autoriciclaggio.

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 1.163.000
Diffusione: 189.861

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza

06-OTT-2014
da pag. 6

## I numeri

**11**

In miliardi di euro. È quanto il governo stima di incassare entro la fine del 2014 dalla lotta all'evasione fiscale

**6,98**

In miliardi di euro. È quanto l'Agenzia delle entrate ha recuperato da gennaio ad agosto di quest'anno.

Rossella Orlandi

Una sede di Equitalia

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 1.163.000
Diffusione: 189.861
Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
06-OTT-2014
da pag. 3

# Casa, tornano gli sconti fiscali

▸Il governo è pronto a inserire nella manovra le vecchie detrazioni sulle abitazioni principali
▸Renzi insiste sul Tfr: lo vorrei in busta paga dal 2015, verificherò la fattibilità con i sindacati

**ROMA** Tornano gli sconti fiscali per la prima casa. A meno di dieci giorni dalla presentazione alla Commissione europea della legge di stabilità, il governo sarebbe pronto a reinserire gli sconti sull'abitazione principale. La manovra potrebbe così arrivare a 24 miliardi di euro, prevedendo più risorse per la crescita. Intanto Renzi insiste sul Tfr in busta paga: «Lo vorrei dal 2015, ma prima verificheremo la fattibilità con i sindacati e studiando una soluzione che non provochi danni alle piccole e medie imprese».

**Bassi, Bisozzi, Conti e Pirone** alle pag. 2 e 3

FOCUS

# Conti Manovra da 24 miliardi Tornano gli sconti prima casa

▸Più risorse per la crescita, rispunta l'ipotesi di tornare alle detrazioni Imu sugli immobili
▸Oggi incontro tra il premier e il ministro Padoan per stringere sulla legge di stabilità

**IL VICE MINISTRO MORANDO: 15 MILIARDI PER IL RILANCIO DELL'ECONOMIA 11,5 MILIARDI FINANZIATI A DEFICIT IL PROVVEDIMENTO**

**ROMA** Meno di dieci giorni. Il conto alla rovescia per presentare alla Commissione europea la legge di stabilità corre veloce. Ma molti tasselli della manovra del governo ancora non sono stati messi al loro posto. Oggi, probabilmente, Matteo Renzi e il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan si incontreranno per fare il punto sui nodi più delicati del provvedimento. Su alcuni passaggi le distanze tra Palazzo Chigi e via XX Settembre non sono ancora del tutto colmate. La manovra lorda potrebbe alla fine lievitare ben oltre i 20 miliardi fin qui indicati da Renzi per toccare i 23-24 miliardi di euro. I consulenti economici del premier starebbero spingendo con i tecnici del ministero dell'Economia per inserire nuove misure espansive all'interno del provvedimento.

Tra queste è spuntata anche l'ipotesi di reintrodurre, a partire dal prossimo anno, una detrazione fissa nazionale per la Tasi, la nuova tassa sulla casa, sul modello di quanto avveniva con la vecchia Imu. In pratica, una detrazione di 200 euro fissa, più 50 euro per ogni figlio di età inferiore a 26 anni con un tetto complessivo a 400 euro. Una misura che costerebbe tra 1 e 2 miliardi di euro.

**IL CAOS IMMOBILI**

Un modo per rimettere ordine nella tassazione della casa ed evitare il caos delle aliquote che si è verificato quest'anno. Con la Tasi, infatti, è stata lasciata piena libertà ai sindaci di stabilire l'entità del prelievo fissando un tetto al 2,5 per mille, ma permettendo di alzare la tassazione fino al 3,3 per mille utilizzando il prelievo aggiuntivo dello 0,8 per mille per concedere detrazioni ai proprietari di prima casa. Questa aliquota aggiuntiva per il momento non è confermata per il prossimo anno, quando ci sarà l'ulteriore complicazione del venir meno del tetto del 2,5 per mille al prelievo sulle prime case. Il punto è che, secondo alcune stime, in sette casi su dieci la nuova Tasi si è rivelata più cara dell'Imu, colpendo

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

soprattutto le abitazioni con rendite catastali più modeste e le famiglie più numerose.
In discussione ci sarebbe anche un'altra questione, la possibilità dell'invio dei bollettini precompilati per il pagamento della tassa sulla casa. Perché questo possa avvenire, ha ricordato il sottosegretario alla funzione pubblica Angelo Rughetti in una recente audizione parlamentare, sarà necessario che i Comuni devolvano sovranità all'Agenzia delle Entrate, l'unica davvero in grado di fornire questo servizio essendo del resto già impegnata con la predisposizione delle dichiarazioni dei redditi precompilate.

## LE ALTRE MISURE

L'altra voce che Palazzo Chigi non avrebbe ancora del tutto rinunciato a finanziare con la manovra, è l'allargamento del bonus di 80 euro alle famiglie con più di tre figli. Una richiesta che servirebbe per andare incontro soprattutto alle richieste di Ncd, il principale alleato di governo, il cui appoggio alla legge di stabilità è fondamentale.
Il problema di fondo rimane quello delle risorse. Dall'aumento del deficit, che il prossimo anno sarà lasciato salire dal 2,2 per cento al 2,9 per cento, arriveranno circa 11,5 miliardi di euro. Restano da trovare altri 12 miliardi circa. Ieri il vice ministro all'Economia, Gianfranco Morando, ha spiegato che per il rilancio il governo ha intenzione di mettere a disposizione almeno 15 miliardi di euro. Soldi ai quali dovranno essere aggiunti altri 5 miliardi di esigenze indifferibili e 3 miliardi per evitare la taglio la delle agevolazioni del governo letta. Il problema resta che i tagli alla spesa dei ministeri, al momento, non stanno producendo i risultati sperati. Via XX Settembre, dunque, continua a vagliare tutte le ipotesi. Al momento non sono escluse del tutto nemmeno manovre sull'Iva agevolata. Persino sullo spinoso tema delle pensioni nei giorni scorsi c'è stata una riunione tecnica per analizzare la fattibilità di un prelievo per quelle sopra i 3 mila euro o una nuova stretta sulle indicizzazioni. Ma per ora la questione sarebbe accantonata per evidenti problemi politici di una misura del genere. Che tuttavia, non è detto che non possa riemergere nel caso in cui l'analisi della Commissione europea sui documento di bilancio italiani ponesse problemi sulla copertura a deficit delle misure della manovra.

**Andrea Bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 413.000
GIORNALE DI SICILIA
06-OTT-2014
Diffusione: 59.796
Dir. Resp.: Antonio Ardizzone
da pag. 9

REGIONE

# I nuovi vertici alla Sanità, soldi fino a dicembre

I dirigenti appena arrivati rischiano di restare solo tre mesi →PAGINA 9

I NODI DELLA REGIONE

IL CAPO DEL DIPARTIMENTO PIANIFICAZIONE: «CERTEZZE FINO A DICEMBRE, POI DOVREMO RICORRERE AD INCARICHI A INTERIM»

# Nella Sanità nuovi vertici ma mancano i soldi

● Il personale proveniente da altre amministrazioni, che ha appena firmato, potrebbe vedere cessare l'incarico fra 3 mesi

PROTESTANO I COBAS «IL RICORSO AI COMANDATI NON È UNA NECESSITÀ»

**A fine dicembre infatti si esauriranno le risorse necessarie per pagare la differenza di stipendio fra l'incarico in ospedali o Aziende sanitarie provinciali e quello alla Regione.**

**Giacinto Pipitone**
PALERMO

●●● Appena formalizzato, il cambio ai vertici degli uffici dell'assessorato alla Sanità potrebbe essere a termine e aprire un nuovo caso. I comandati, personale proveniente da altre amministrazioni pubbliche, potrebbero veder interrotto fra tre mesi il rapporto siglato qualche giorno fa con l'assessorato guidato da Lucia Borsellino. A fine dicembre infatti si esauriranno le risorse necessarie per pagare la differenza di stipendio fra l'incarico in ospedali o Asp e quello alla Regione.

Su poco più di venti incarichi dirigenziali vacanti, undici sono stati assegnati a personale comandato da altre amministrazioni. Si tratta di funzionari che avevano già un rapporto con la Regione ma che ora diventano dirigenti di terza fascia. Gli ultimi nomi, annunciati ieri, sono quelli di Sergio Buffa (si occuperà di sistemi informativi), Rosalia Murè (rete ospedaliera) Francesco La Placa (medicina territoriale) e Claudia La Cavera (farmacologia). Si tratta di tecnici contrattualizzati dal dipartimento Pianificazione strategia, guidato da Salvatore Sammartano.

E l'Osservatorio epidemiologico guidato da Ignazio Tozzo ha messo sotto contratto altri sette comandati: Fabrizio Geraci si occuperà di accreditamento, Mario Palermo di igiene pubblica, Giuseppe Murolo di sicurezza del paziente. Fin qui si tratta della guida di servizi mentre le unità operative sono andate a Maria Paola Ferro (sorveglianza delle dipendenze) e Giovanni De Luca (governo clinico). Attilio Mele e Maria ventura si occuperanno del centro regionale per il sangue.

Tutti gli altri incarichi, in posti chiave dell'assessorato, sono andati a dirigenti interni che - come in comandati - hanno partecipato a un bando pubblicato ad agosto: è il caso di Filippa Palagonia che si occuperà di emergenza-urgenza. Ma l'assessorato ha fatto presente che «all'interno dell'amministrazione regionale malgrado 18 mila dipendenti non ci sono laureati in medicina che possono assumere incarichi specifici». E ieri Sammartano ha allargato il problema: «Per i comandati spendiamo un milione all'anno. Ma i soldi disponibili finiscono a dicembre. Sul futuro non c'è alcuna certezza e il rischio è che si debba ricorrere di nuovo a incarichi ad interim».

Sammartano ricorda che «in passato negli organici c'erano i medici ma alcuni si sono dati alla politica e altri si sono dimessi. E ora non sappiamo a chi dare la dirigenza di uffici tecnici molto delicati». Il dirigente ricorda che «non possiamo ricorrere ad assunzioni definitive dall'esterno perchè i concorsi sono bloccati per via del rientro dal deficit e al momento non sappiamo se possiamo ovviare con i comandati anche l'anno prossimo». È un problema simile a quello che impedisce la stabilizzazione di circa 2 mila precari in Asp e ospedali, il cui contratto viene periodicamente rinnovato in attesa della definizione della

GIORNALE DI SICILIA
Il maltempo sferza la Sicilia: nubifragio anche a Palermo

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

rete ospedaliera che individuerà piante organiche e posti realmente disponibili.

Ma su tutta la vicenda non mancano le polemiche. Marcello Minio e Dario Matranga, leader dei Cobas, sostengono che «il ricorso ai comandati non è una necessità perchè fra i 1.800 dirigenti in servizio oggi alla Regione magari mancheranno i medici ma ci sono professionalità che possono ugualmente reggere gli uffici». Per i Cobas «serve un bando diverso da quello che è stato fatto, che permetta a tutti di avere una chance».

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 2.540.000
CORRIERE DELLA SERA
06-OTT-2014
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 9

# La sanità degli sprechi Ecco gli ospedali che spendono di più

di **Simona Ravizza**

Nelle classifiche internazionali, il sistema sanitario italiano è tra i primi al mondo per efficienza. Ma negli oltre 50 miliardi spesi ogni anno dagli ospedali si annidano enormi disparità: tenere puliti camere e corridoi del Cardarelli di Napoli costa 17.583 euro per letto, quasi il triplo rispetto ai 6.518 del Sant'Orsola di Bologna (e più del doppio della media, di 7.957 euro). E il Careggi di Firenze spende 10 volte più del Niguarda di Milano per l'elettricità.

a pagina 9

# Tutti gli sprechi in ospedale

## Il Cardarelli di Napoli paga per i servizi di pulizia oltre il doppio del Sant'Orsola di Bologna Le disparità in un comparto che vale 50 miliardi all'anno. I risparmi possibili uniformando i costi

**Misteriosi primati**
Le bollette telefoniche al De Lellis (Catanzaro) costano 2.782 euro a posto letto

**Messina batte Udine**
Il centro universitario di Udine costa 170 mila euro in più per letto del suo omologo a Messina

**L'inchiesta**

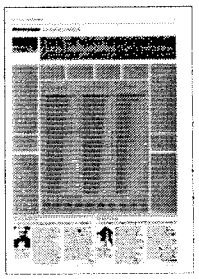
di **Simona Ravizza**

Chissà se il Cardarelli di Napoli è davvero più pulito del Sant'Orsola di Bologna. Le camere dei pazienti, i bagni e i corridoi dovrebbero essere impeccabili. I costi per la pulizia dell'ospedale napoletano sono più del doppio rispetto a quelli emiliani e rappresentano il record a livello nazionale: 17.583 mila euro per posto letto contro i 6.518 del Sant'Orsola. La media è di 7.957 euro. Magari al De Lellis di Catanzaro salvano i malati per telefono, visto che la spesa per le utenze telefoniche è il triplo di altri ospedali italiani (2.782 euro contro 910 a posto letto). E com'è possibile che tra il Careggi di Firenze e il Niguarda di Milano — a parità di dimensioni — ci sia una differenza di dieci volte per l'elettricità (6.737 euro contro 604 a posto letto)?

Dall'elaborazione degli ultimi dati disponibili del ministero della Salute pubblicati online sull'attività economico-sanitaria (2011) emerge una fotografia su possibili sprechi e inefficienze. Di quanti soldi ha bisogno ogni anno un ospedale per sopravvivere? Basta dividere i costi messi a bilancio con i posti letto per avere risultati sorprendenti. Le cure mediche offerte ai malati sono le stesse, ma la spesa è enormemente differente tra un ospedale e l'altro. All'Umberto I di Roma sono necessari più di 500 mila euro per ogni letto utilizzato, mentre al San Matteo di Pavia ne bastano 380 mila. Per la spesa di medici e infermieri (tra dipendenti, universitari e precari) il Policlinico Giaccone di Palermo sopporta un costo di 182 mila euro per ciascun letto contro i 130 mila dell'ospedale universitario di Parma.

In gioco ci sono soldi pubblici. La spesa degli ospedali vale più di 50 miliardi l'anno (sui 112 complessivi). E sapere come vengono usati è fondamentale. Per il governo Renzi a caccia di 20 miliardi per la manovra 2015 i tagli alla Sanità sono l'obiettivo numero 1. Ma i governatori sono insorti dichiarando che si mette a rischio la tenuta del servizio sanitario nazionale e quindi la salute dei cittadini. Bloomberg sembra dargli ragione: per il network mondiale d'informazione finanziaria, l'Italia è il terzo sistema sanitario più efficiente al mondo (preceduta solo da Singapore e Hong Kong). Chi ha ragione? È possibile ridurre i costi senza intaccare la qualità delle cure?

Tutti i numeri sono da prendere con le molle. L'obiettivo non è stilare classifiche (sempre opinabili) tra spendaccioni e virtuosi. Le enormi disparità di spesa fanno capire, però, che troppo spesso ci sono costi non collegati strettamente alla cura dei malati. Qui dentro si nasconde un tesoretto. I risparmi possibili. E le cifre in ballo sono da capogiro. La differenza tra ospedali obbliga a una riflessione. Se fosse possibile all'Umberto I spendere per posto letto quanto il San Matteo di Pavia



data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 2.540.000
CORRIERE DELLA SERA
06-OTT-2014
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 9

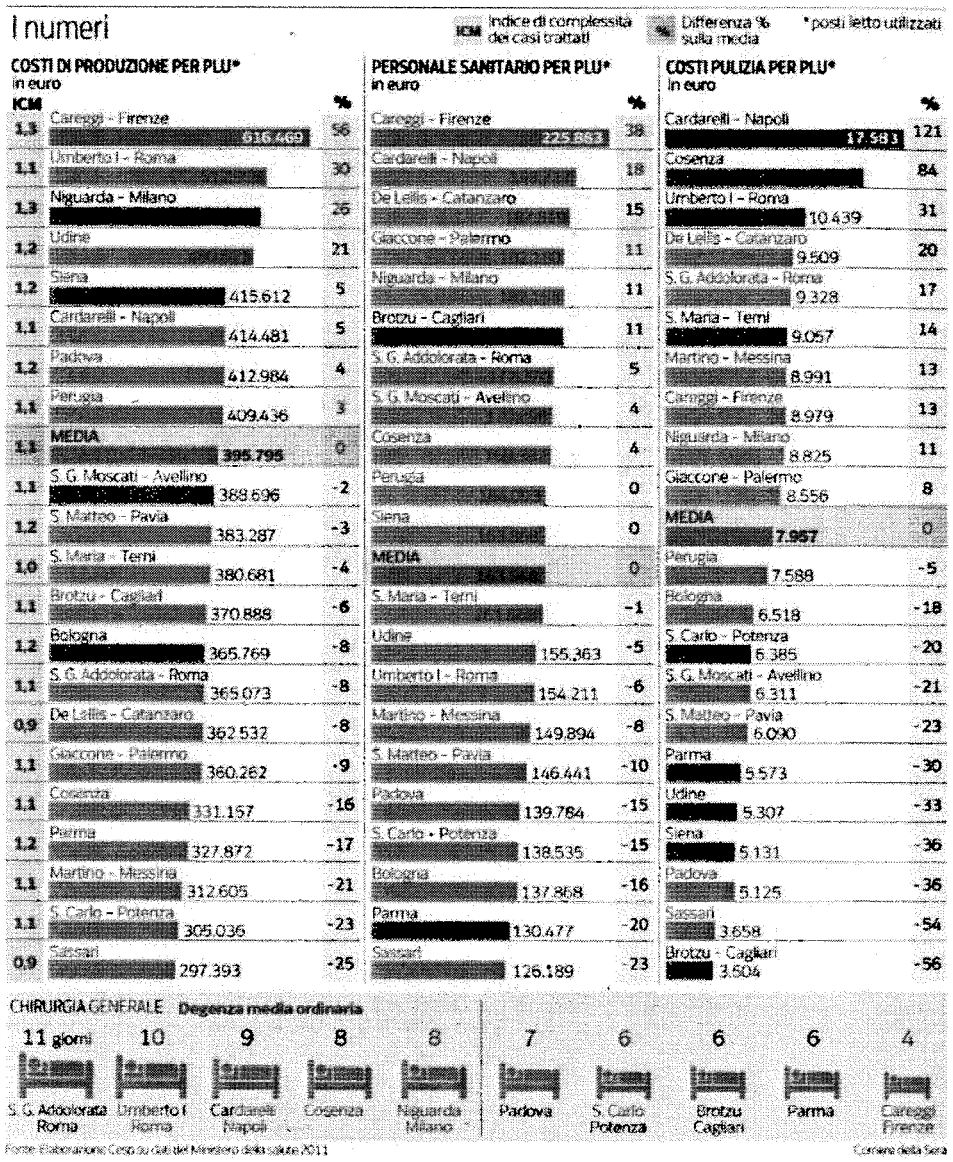
(entrambi storici policlinici universitari) l'ospedale romano ridurrebbe le uscite di 137 milioni di euro l'anno (un quarto del bilancio).

I dati sono stati analizzati con l'aiuto del Centro studi sanità pubblica dell'Università Bicocca di Milano, insieme al fondatore Giancarlo Cesana e al ricercatore Achille Lanzarini. Numeri, tabelle, statistiche. È un mare magnum. Anche i più consolidati luoghi comuni sull'efficienza del Nord vengono messi in dubbio. L'ospedale universitario di Udine (dov'è in corso un piano di tagli contro un buco da 10 milioni) costa 170 mila euro in più a posto letto rispetto al suo omologo di Messina. Nella stessa Sardegna il Brotzu di Cagliari spende per tecnici, amministrativi e, in generale, personale non sanitario il triplo a posto letto rispetto all'ospedale universitario di Sassari (34 mila euro contro 11 mila). Per medici e infermieri al San Giovanni/Addolorata di Roma la spesa per posto letto è di 172 mila euro contro i 140 mila di Padova, ma lo stipendio del personale pubblico è uguale in tutt'Italia. La differenza è spiegabile, dunque, solo con un diverso numero di lavoratori in corsia: ma ne ha troppi il San Giovanni/Addolorata o troppo pochi Padova? Un interrogativo simile nasce se si butta un occhio ai giorni di ricovero: nella Chirurgia generale del San Giovanni/Addolorata la degenza media è 11 giorni contro i 7 di Padova. Un caso?

Una cosa è certa: i costi della sanità sono un caos. E per cambiare, forse, non servono tagli lineari che penalizzano tutti allo stesso modo, ma manager capaci di individuare le spese improduttive e di riorganizzare l'attività. Premiando i medici e gli infermieri più bravi. E senza investimenti è dura. I costi bassi dell'energia di Niguarda? Sono iniziati con un investimento lungimirante di 22 milioni per un cogeneratore.

*SimonaRavizza*

© RIPRODUZIONE RISERVATA




data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 2.540.000
CORRIERE DELLA SERA
06-OTT-2014
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 9

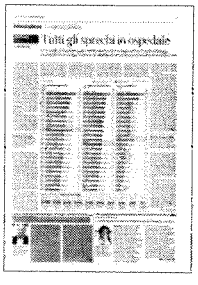
Il direttore del Sant'Orsola

# «Cambiando turni ai cuochi ho risparmiato un milione»

Anche i cuochi hanno fatto la loro parte. Quand'è arrivato quattro anni fa al Sant'Orsola, Sergio Venturi, 61 anni, ha trovato un buco di 20 milioni. Oggi l'ospedale di Bologna, uno dei più grandi del Nord con 1.750 letti, è in pareggio. «Cambiando turni ai cuochi — racconta — abbiamo risparmiato 2 euro al giorno per pasto (scesi a 13 euro)». Intervento da poco? No. Ogni piccola economia in ospedale va moltiplicata per migliaia di ricoveri annuali. Sui pasti il risparmio si aggira intorno al milione. «Il turno dei cuochi prevedeva 2 giorni in cucina e due a casa — dice Venturi —. Oggi vengono fatti 5 giorni al lavoro e due a riposo. Così abbiamo recuperato 20 persone che, pensionamenti a parte, sono state reimpiegate dove c'era bisogno». I soldi risparmiati sono finiti anche in busta paga: fino a 700 euro in più l'anno. «È irrealizzabile un cambio organizzativo senza premiare chi lo rende possibile. Lo stesso progetto ora sarà attuato per falegnami, elettricisti e idraulici». Duecento infermieri (su 2.500) e 30 medici (su 600) non sono stati rimpiazzati dopo l'uscita. «Abbiamo anticipato la legge, mandando i medici in pensione a 65 anni senza proroga».

**S. Rav.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



data stampa
Monitoraggio Media
33° Anniversario

Lettori: 2.540.000
CORRIERE DELLA SERA
06-OTT-2014
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 21

**Le cosche a Milano**

# Telefonate e richieste di favori per i parenti I rapporti della 'ndrangheta con il mondo della sanità

**Relazioni pericolose**

Quando la figlia di un membro del clan si ammala viene chiesto il numero di un chirurgo al fratello di un condannato a 14 anni

**MILANO** Ci sono gli appalti. C'è il grande business delle cliniche private e dei rimborsi. Ci sono «gli amici» nelle Asl. Come l'ex direttore sanitario dell'Asl di Pavia Carlo Chiriaco (condannato a 12 anni), che parlava al telefono degli assetti della 'ndrangheta, di cariche e «doti». O come Pietrogino Pezzano che guidava l'Asl Milano 1 ed è finito nelle fotografie dei carabinieri mentre chiacchera con uno dei boss brianzoli. Pezzano è stato solo sfiorato dalle indagini, poi davanti al clamore suscitato da quelle foto s'è fatto da parte e ha scelto la pensione. Di certo, dopo la rivelazione che l'Antimafia milanese sta indagando su due medici chirurghi (uno del Niguarda, l'altro del Policlinico di Monza), c'è ancora una volta la conferma che la 'ndrangheta al Nord punta sulla sanità. Non solo per il business degli appalti e delle cliniche private. Ma anche per interessi ben più modesti. A cominciare dalla necessità di «fare pubbliche relazioni». Quelle che, ad esempio, permetteranno ad Antonino Lamarmore, capo del «locale» di Limbiate di arrivare a un medico brianzolo per tentare di «ottenere la scarcerazione» del fratello ergastolano rinchiuso nel carcere toscano di San Gimignano. Lo raccontano alcune pagine dell'inchiesta Infinito-Crimine del 2010. L'operazione non riesce, ma Lamarmore ottiene la disponibilità di un medico a visitare il fratello e a predisporne il ricovero in Brianza. Lo stesso medico avrebbe «seguito il ricovero e la degenza» della cognata di un boss milanese nella stessa struttura sanitaria. A fare da tramite un infermiere che lavora nel medesimo ospedale. Per «sdebitarsi del favore ricevuto e consolidare i rapporti con il medico», il capolocale (condannato a 10 anni per mafia) organizzerà poi una cena per medico, infermiere e rispettive mogli, in un ristorante della provincia di Milano. Alla serata, come annotano i poliziotti, partecipa il «gotha» della 'ndrangheta milanese. In una intercettazione c'è invece un esponente di un clan calabrese che contatta il fratello di un potente boss di Milano (condannato a 14 anni) per chiedere il cellulare del medico «amico»: la figlia sta male, serve una visita urgente. La 'ndrangheta lombarda, insomma, ha dimostrato di avere ottime entrature nel mondo della sanità. Nella relazione della squadra Mobile, inviata a Roma, che ha fotografato i nuovi assetti delle cosche (i clan puntano su affiliati da candidare alle elezioni perché i politici sono considerati poco affidabili) si parla di due medici attualmente sotto inchiesta. Il nome di uno dei due chirurghi era emerso per la prima volta due anni fa in un'indagine delle Fiamme gialle. Era sospettato «di essere coinvolto in un traffico di droga con uomini della ex Jugoslavia». Alcuni suoi parenti sono già stati condannati per mafia e sequestro di persona.

**Cesare Giuzzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario